Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE
201
6 A
42
2

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTI

MEDITATI ED IMPROVVISI

DELL'AVVOCATO

ALESSANDRO JONATA.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL POLIORAMA

Strada Monte di Dio, n. 49.

1847

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTORE

A nostris procul est omnis vesica libellis;
Musa nec insano syrmate nostra tumet.

MARZIALE *lib.* 1.° *Epig.* 110.

Non per delirî usi a travagliare le fuggevoli ore di una età inconsiderata; non per vana bramosia di gloria, primo incanto della vita, questo piccolo volume veniva messo in luce.... Le illusioni, le lusinghe, le speranze della terra non sono bastevoli a comporre i procellosi, immensi desiderî del Trovatore! .. In questi carmi io rivelava il mio cuore, la mia mente, l'esistenza, e non interrogava che il mio genio, la natura, Dio!... E

Digitized by Google

se per avventura mi fossi anche leggermente dato in concetti da altri pria di me pensati, protesto che mi erano ignoti innanzi che addivenissero mie creazioni. La suscettività di pensare è di tutti, nè credo si possa contendere l'originalità di un pensiero a chi non fu il primo a concepirlo.

Scopo di questo libro, per quanto fu in me, è di purgare i costumi ed additare il vero, il bello, il sublime. Se l'anima tua, o lettore, fosse incapace di purificarsi nel foco delle sante ispirazioni, nell'amore delle arcane cose, della morale, della virtù, lascia di svolgere queste pagine. . . il mio libro non fu scritto per te!..

Digitized by Google

AL CAVALIERE

FELICE SANTANGELO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VISCARDO

NOVELLA ROMANTICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO I.

Quando armata di cento orride teste,
La detestata apparve idra feudale,
Rovinosa fra l'erme atre foreste
De la Germania si lanciò fatale;
D'onde le cave, luride, funeste
Gole sporgeva, e di venen ferale
Vomitava torrenti, e, ognor più fiera,
Di disastri copria l'Europa intera!..

Digitized by Google

E tutto il giorno e la silente sera
Di patetiche immagini vestita,
E la notte, che scende, qual paciera,
A ricompor le cure de la vita,
Ahi! fu allora in un mezzo di più nera
Insidia e tradimento convertita!..
E l'uomo aveasi ancor nel proprio albergo
Nell'uomo stesso un traditore al tergo!...

Mentre di Elvezia ammiserìa la terra
La insolente famiglia dei baroni;
E a la fraterna carità la guerra
Usurpava l'imperio dei Cantoni:
Nell'avito castello, che s'inserra
Sotto spinosi erbiferi ciglioni,
Volgeva Ernando de la vita le ore
A la virtù, che gli nutriva il core!..

Lontano dai tumulti, e da le smorte
Tragiche scene d'una età sì rea,
Ora i figli diletti, or la consorte
Il vecchio Conte al seno ansio stringea...
Ma, ahi, sventura! per cagione forte,
Di lasciar quel castello uopo ei vedea!..
Non avea che un amico, Ermete, a cui,
Partendo, donar finse i beni sui!..

Digitized by Google

Alto era Ermete e di fronte incalvito;
Di sembiante modesto, rassegnato;
Di accento dolce, tenero, forbito;
Di pensier veemente intossicato!..
Un gomitolo di aspidi nel sito
Del cor, parea, tenesse collocato...
Era una tigre, e dall'esterne forme,
Pure mentiva un agnellin che dorme!..

Oh! chi lo avesse visto al santuario
Pregar, disteso a' piè di un crocifisso;
O ai figli pinger, con sermone svario,
La eternità del Cielo e dell'abbisso!...
O con la bibbia innanti, o col rosario
In fra le dita, e'l guardo in alto fisso;
Da la pietà, che gli copriva il volto
Lo avria creduto solo in Dio raccolto!..

Quando il perverso dal bisogno è stretto,
Piange, si umilia, ti commove, ti ama;
E va coprendo di colore netto
La cupa ippocrisia, l'empia sua brama!..
Ma per sorte cangiare, oh, maledetto!.,
Pur sull'amico i suoi livori chiama;
Ed affogando in sua dovizia impura,
Ahi! conculca se stesso e la natura!..

Digitized by Google

Sopra scosceso inaccessibil monte
Torreggiava il concesso ampio castello...
Brieve uno spazio gli si apria di fronte,
E da dietro un giardin florido e bello...
Vestito Ermete di feudali impronte,
A meditar si chiuse ivi il flagello
Dell'esule Signore, onde dei vasti
Poderi il dritto niuno a lui contrasti!..

Dal fango asceso a così bei favori,
Ermete anche pei figli era tremendo!..
Volea celibi i maschi e senza onori
Le femmine invecchiate a quei servendo!..
E innanzi ad essi di ridenti fiori
Egli spargeva l'avvenir più orrendo;
E li guatava come il rio beccaio,
Che carezza l'agnel per trarlo a guaio!...

Di un'altra rupe su le irsute cime,
Sorgea il castello del barone Alrico,
Che alimentato aveva in su le prime,
Ermete con il pane del mendico...
Poi vedendol poggiar così sublime,
Lo dichiarò suo prediletto amico...
E all'un castello essendo l'altro appresso,
Le due famiglie si vedeano spesso...

Digitized by Google

E tra i figli di Ermete una fanciulla
Ridea, come fra i vepri il puro giglio:
Ed il giovine Alrico aveasi in culla,
Di pari etade, prezïoso figlio...
Ne la stagion, cui sempre si trastulla,
Star sempre uniti ei si facean consiglio;
E crescendo apprendeva l'una e l'altro
Ne la scola di amore ad esser scaltro!...

E adulti, oh, quante fiate i giovanetti
Si avvicendaro un tenero sorriso;
Ed i pensieri, i palpiti, gli affetti
Scambievolmente si leggean sul viso;
E di care speranze e almi diletti
Si formavano in terra un paradiso!...
Viscardo, Elisa, quanti affanni, quanti,
A quei seguiro invidïati istanti!...

Degl'ispirati la santa favilla
A Viscardo animava il cor, la mente;
E or la di lei cantò vita tranquilla,
Ora la negra chioma rilucente;
Ora l'eburnea fronte, or la pupilla,
Ora la gota florida, ridente...
E le cantò la tortora gradita,
Che per fato crudel ebbe smarrita!...

Digitized by Google

Da quando ei nacquer, venti fiate aprile
Di fiori sparsa la campagna avea...
Amava ella Viscardo, e del gentile
Garzone il petto sol per lei fervea...
Se ne avvedeva Ermete, e di atra bile
Affoscava la cupa anima rea!...
O scellerato genitor che vuoi
Frastornare il disio de' figli tuoi!... —

O mio Viscardo, ella dicea, di giorno
Favellarci, vederci è un'ardua cosa,
Or che mi vedo il genitore intorno
Con la pupilla sempre sospettosa!...
Ma non temere... di ogn'insidia a scorno,
Di un bel trovato io sono speranzosa;
Che tu possa di notte e inosservato,
Penetrar nel giardin di piante ornato!...

E sì parlando, gli lasciava in mano
La chiave del cancel, chè v'eran due
Per caso eguali, e da tempo lontano
Una restava ne le mani sue...
Viscardo allora in un trasporto arcano: —
Ah! sien fatte, gridò, le voglie tue...
La sua immagine intanto le donava,
E giuliva ella il petto se ne ornava!...

Digitized by Google

Oh quante volte l'aneloso amante
Aprì e chiuse il cancello, e nel più folto
Orrore attese, fra le mute piante,
Quella cui dal veron porgeva ascolto!...
Soventi ancora in estasi fiammante,
Di ambi 'l pensier si rimanea sepolto;
E l'altare credean l'erbe ed i fiori,
Credean gli astri le faci e le aure i cori!...

Ma Ermete sempre con maniere accorte,
Dissimulando quel secreto amore: —
O Figlia, le dicea, tu il mio conforto,
La pace mia se' tu, scopri 'l tuo core...
Oh, benedetta!... Tu faresti il torto,
Se un arcano serbassi al genitore!...
Chi ti donò la vita, ti prepara,
Un talamo di rose, o figlia cara!...

Oh, come le ore scorrerai gioconda,
Elisa mia, quando sarai consorte
Di un cavalier che d'immortale fronda
La giovin chioma si ornerà da forte...
A niuna, a niuna tu sarai seconda,
Di dame e prodi fra la nobil corte...
Per virtù e grazie brillerai, qual suole
Nel più chiaro mattin splendere il sole!...

Digitized by Google

E con queste parole simulate
Di rimuover pensava il primo affetto,
Le ansie, che la donzella avea sacrate
All'amante riamato giovanetto!...
Però Viscardo, in quella verde etate,
Era nobil di cor, prode di aspetto,
E mentre aveva in lei fisso il pensiero,
Fremea per divenire cavaliero!...

E in udire da quella i sentimenti
Che svolgeva il maligno genitore;
Chiuso in ferreo arnese, immantinenti
Slanciossi in campo a conquistarsi onore...
E fra i mucchi dei morti e dei morenti
Gli urli, le trombe, il marzïal fragore,
Ad Elisa pensava, e inebrïato
Pugnava ovunque con la gloria a lato!...

Quanti baroni, quanti conti a lui,
Nel periglio più rio chiesero aita!...
Era l'amor de le consorti, a cui
Salvato avea del caro ben la vita;
E di ogni madre, che narrava ai sui
Figli le prove di sua mano ardita...
Ed era addivenuto memorando,
In breve tempo, per ingegno e brando!...

Digitized by Google

All'alta fama di tant'opre, oh! come,
Sempre più Elisa si struggea nel foco,
E palpitante si scindea le chiome,
Si raccoglieva in solitario loco...
La Vergine invocava, e il dolce nome
Del suo Viscardo in suon or forte, or fioco.
E anelava il mattino di quel giorno,
Che le rendesse il giovinetto adorno!...

Ermete intanto nel veder la figlia
Piangere, sospirar pel giovin degno,
Aggrottava le grige irsute ciglia,
Come l'uom, che matura idee di sdegno!..,
Per divagarla poscia si consiglia
Di metter mano ad ogni modo indegno,
E a mille fatti di vilezza scese,
E mille insidie a la donzella tese!...

Mentre Viscardo era lontan, ricinta
Egli la tenne da inquïeta schiera;
Ma quella, fida, non si torse vinta,
Nemmen per poco, dall'idea primiera!...
Eran mille gli amanti, ed anche spinta
Il suo consorte a scêr dal padre ell'era!..
Povera Elisa! non sapea, che presso
Aveva un traditor nel padre istesso!

Su letture gradite lusinghiere,
E suoni e canti ed altri studï eletti,
Per intere giornate e notti intere
Le consigliava a dedicar gli affetti...
A quell'ingenuo credulo pensiere
Tali cose parean veri diletti!...
E quel, che tutto giorno le accadea,
Scrivere al fidanzato ella solea...

Da forte smania un dì sorpresa, amaro
Scompiglio venne in suo pensiero ardente!
Or moveva al veron, ed or sul caro
Ritratto del garzon figgea la mente...
Or leggere tentava, ma discaro
L'era questo e quel libro, e impazïente
Anche sul suo gradito letticciuolo,
Triegua indarno cercava in tanto duolo!...

E i rai sciogliendo in copïose stille
Corse a un picciol scrittoio, e lì sedette...
Raccolse i suoi pensieri e vergò mille
Di amor care gentili parolette...
Poi lettele con avide pupille,
Di un roseo nastro chiuse il foglio, e'l dette
Al servo di Viscardo, che avea cura
Farlo giungere a lui per via secura...

Digitized by Google

Però, mentre scendeva per le scale
Scontrollo Ermete, ed arrestar lo feo!...
Finse crederlo un ladro, e come tale,
Di frugar nella vita ordine dièo!...
Pronti i servi eseguiro, e per suo male
Gli cadde il foglio, onde faceasi reo!...
Ermete lo raccolse, e immantinenti
Lo rese in pezzi e fe'sonare i denti!..

E i servi a quello chi chiudea la voce;
Chi gli avvolgea d'una coreggia il collo;
Questi i lumi gli spense e quei feroce
Giù per le scale al piano trascinollo!...
Ed a supplizio così fiero, atroce
Non vedendosi Ermete ancor satollò,
Gridò, che tosto si gettasse ai cani,
Da cui rimanga lacerato a brani!...

Null'avea chiaro Elisa, nè capiva
Del padre in lei tanta empietà, per cui
Timidamente ad esso ella se' n giva,
Cauta ascondendo i desiderî sui!...
All'ardua scelta di uno sposo, schiva,
In lui, dicea, fidar... soltanto in lui...
Ma soggiungeva, che non era ancora,
Per lei sonata la difficil ora!...

Digitized by Google

Un dì la trasse pei ridenti campi,
E i boschi a la famiglia pertinenti...
E le diceva: — O Elisa, il suol che stampi
È tuo, ma tuo per brevi altri momenti!...
Nè fia che più quest'aere ti campi,
Nè più l'acqua, ed il pane dei parenti!...
Uscirai dal castello, e abbandonato
Sarà per sempre chi ti ha tanto amato!...

Egli piangeva!... e nel mirarlo in faccia,
Elisa anch'ella si disciolse in pianto...
Tremante stese verso lui le braccia,
Che sì dal duolo si fingeva affranto!...
E quando in lei successe la bonaccia
Dei smarriti pensier, più a lui d'accanto,
Poveretta! si strinse, e con pietose
Gemebonde parole gli rispose—

Ah! se io ti avessi, o padre, anche per poco
Conturbata la pace e l'esistenza,
Dimmelo, o padre mio, che in questo loco
Espïare ne vo'la penitenza!...
Io te solo amerò... spegner vo'il foco,
Del mio Viscardo ancor... la sua presenza,
L'affetto, le promesse io più non curo,
E di far sempre la tua voglia io giuro!...

Allora Ermete le sorrise, e in fronte
Di un bacio la segnò... bacio fatale!...
Errando poi per la pianura e 'l monte,
E corso del giardin ogni vïale,
Curvossi Elisa in una fresca fonte;
E bevendo, le parve al naturale
Il ritratto di lui sfuggir dal petto
Che far volea d'infedeltà ricetto!...

Ed, ahi! la prima volta si destaro
Nel suo cor del rimorso i rei rancori!...
E ripensò a Viscardo, al giovin caro,
Che spargeva per lei sangue e sudori!...
Tornò in castello... Era la notte... Amaro
Crudo presagio le crescea gli orrori!...
E senza che la veste abbiasi scinta,
Prendendo letto, dal sopor fu vinta!...

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO II.

Come su quei, che di ogni cosa pave,
Posava il sonno dell'egra sul ciglio!...
E immersa tutta in un delirio grave,
Il suo stesso pensier l'era un periglio!...
E si credeva, fra consunte schiave
Dannata a tristo doloroso esiglio!...
E vagar sola per sentiero incerto,
E perdersi nel fondo di un deserto!...

Digitized by Google

E fra'l silenzio di quell'erme rupi,
E dell'arse pianure abbandonate,
De' venti udia l'imperversar, e i cupi
Metri di ùpupe lugubri, efferate!..
E ruggire i lïoni e urlare i lupi,
Le pandere e le tigri arrabbïate,
E sibilare orrendamente i serpi,
Che s'intricavan in fra i sassi e i sterpi!..

E in un tratto vedea l'aria annegrarsi
Di caligine densa; e i venti in seno
Dell'inferno agitarsi, arroventarsi,
Balestrar gli elementi a sciolto freno!
E sè vedeva con i polsi scarsi,
Spinta a strisciar sull'arido terreno...
E fra i spettri, gli orrori, ed il martiro,
Esalare l'estremo egro sospiro!...

E in quel delirio tale voce accorse,
Che la nomava — Traditrice!... dette
Un grido, ed ahi! chiamò Viscardo, e corse
A quel verone che al giardino mette —
No, dicea, ti son fida... e fioca sorse
Di giù favella, a cui muta ella stette!..
Ma un zeffiro la scosse ed al suo sguardo
La luna che sorgea mostrò Visca rdo!...

Digitized by Google

Viscardo in quel momento era tornato
Da lunga regïone, e a quel castello,
Prima che in altro loco, avea spronato
Celeremente il suo destrier morello...
Sceso di arcione, a lo scudier fidato
Disse, cauto aspettar... aprì'l cancello,
Con la chiave che tenne, ed in quel punto
Ch'ella uscia di veron, egli era giunto!—

No, ti son fida, ella seguiva; ed ei
Melanconicamente rispondea: —
Dunque fia ver, che fida a me tu sei,
Che io sono ancor la tua più bella idea?..
Nè ti ha fatto obblïare gli amor miei
De' nuovi amanti la caterva rea?...
Tante fortune, tante inchieste e tante
Non ti han fatto infedele al primo amante?—

No, ti son fida, ell'aggiungeva; a cui
Fea risposta Viscardo: — E come mai,
Fida a me tu, se in questi luoghi bui,
Se in un'ora, cui lungi tu mi sai,
Gridi esser fida?... Oh! forse ad altri i tui
Desiri, Elisa mia, rivolti or hai...
Forse ad altri hai sacrato il tuo talento,
E a lui drizzavi l'amoroso accento!...

Gelò quella a tai detti, e un infiammato
Trasse sospiro, raccontando poscia
Quanto l'era avvenuto il dì passato,
Fino a quell'ora di gaudio, e di angoscia!..
Quegli udì 'l sogno, e si ristè turbato,
Smarrito, come quando il fulmin scroscia!
E un tremito lo assalse, presagendo,
Da quel delirio il di lei fato orrendo!.. —

Oh! di padre inumano empio disio,
Sclamò Viscardo in un trasporto d'ira!...
Povera Elisa! eh, te 'l dicea pur io,
Che il padre stesso a danno tuo cospira!
Io chiamo, io chiamo in testimonio Iddio,
Un mostro, aimè, nel padre tuo respira!...
Guardati Elisa, ti si schiude a' piedi
Spaventevole abisso, e tu no 'l vedi?...

Deh, perdona, perdona il zelo ardente
Di un irritato amor, idol diletto;
Deh, perdona l'ingiuria, che fremente
Contro l'autore de' tuoi giorni ho detto!..
Ma una via ti rimane; occultamente
Fuggi, deh, fuggi dal paterno tetto...
Seguimi, Elisa, e 'l petto mio, l'acciaro
Di te saranno il più fedel riparo!...

Digitized by Google

Così parlava, e la donzella muta
Si rimaneva in quel difficil punto!...
Fra l'amor e'l dovere combattuta
Dal martirio sentiva il cor consunto!...
Ma vinse amor!... Nell'avvenir perduta
Fe'al voler di Viscardo il suo congiunto!..
E quando dal verone del castello
Ella un fanal mostrava, uscia da quello!..

Tornò Viscardo, ov'era lo scudiero,
Cui palpitante rivelò il disegno!...
Ed attendean ravvolti in mantel nero,
Che dal verone fosse apparso il segno...
Raccolse all'opra Elisa ogni pensiero,
Che può destarsi in femminile ingegno;
E cheta cheta per le stanze errava,
E l'arca de le gemme investigava!...

Ma, inavveduta!... fra tenèbre urtosse
In cose che adornavano le sale,
E cadde sì, che 'l genitor destosse,
E chiamò ai ladri, ed afferrò un pugnale!
Lo stuol dei servi a la sua volta mosse,
Ed egli tinto di pallor ferale,
Ratto corse al rumor, e, oh, maraviglia!
Quand'era per ferir, vide la figlia!...

Digitized by Google

Mentre i servi reggean l'egra padrona,
Guatava Ermete, pari ad uom che fruga!
Scòrse un involto sotto la persona,
E pensò tosto a la tentata fuga!...
Pensò!... rimase con la fronte prona,
Come colui che il pianto si rasciuga!...
Ma soffocando ogni furor, prestava
Soccorso ei stesso a lei che lamentava!...

E credendo Viscardo ancor lontano,
Volea sapere il seduttor chi sia...
Mille cose agitò, ma sempre in vano,
Sempre Viscardo al suo pensier si offria;
Onde i servi spedì per ogni arcano
Loco, ogni sito, ogni angolo, ogni via,
All'atrio del castello, ed al giardino,
A spïar da lontano e da vicino!...

Elisa intanto con il padre si era
Renduta in le sue stanze, e al suolo, in atto
Di vergine che dice la preghiera,
Perdono gli chiedea del mal già fatto!...
Ma nel cadere la persona intera
S'era scomposta, e'l picciolo ritratto
Scappò dal sen, ove il serbava, e iroso
Lo vide il padre, e si ristè pensoso!...

Digitized by Google

Indi amorosamente fea coperto
Di finte scuse l'operar di lei!...
E le diceva — Per un sogno incerto,
Per un delirio lì caduta sei...
Ma se alla veglia sei riedita, certo,
Elisa mia, rassicurar ti dei...
Dicea; ma un passo nelle sale udìo,
Aprì la stanza e in fretta se ne uscìo...

E scontrò un servo, che di core lieto
Gli presentava un vel, che avea trovato,
Presso al sogliare del veron di dreto,
Che rimaneva ancora spalancato...
Povera Elisa!... nel momento inquieto,
Che l'amante diletto avea lasciato,
Le cadde il vel, onde Viscardo avvolto
Il ritratto le diè del proprio volto!...

A vista di tal cosa in fronte a quello
Apparso ancor non era il turbamento,
Che altri giunse, dicendogli: — Il cancello
Del giardin resta aperto, e alcun vi ha drento!
Ma orribile suonò tutto il castello
Di fremiti, di grida, e in un momento
Di armi cozzanti e di chi vince, e muore
Si udir voci di smania, e di dolore!...

Digitized by Google

Fuor di verone corsero fremendo
I servi in man con una torcia ardente,
Il cui chiaror le tenebrìe rompendo
Sul terreno mostrò confusamente
Qua e là, siccome in uno scontro orrendo,
Stramazzata, dispersa molta gente!
E scòrser da lontano un cavaliero
Fuggire su di un rapido corsiero!

Nulla di certo... e tutto era finito
Al cominciar!... I due servi ne andaro,
Ove fu rissa, ed il padrone ardito
Elisa ad esplorar mosse del paro!...
Volea sapere, s'ella avesse udito
Alcuna cosa di quel fatto amaro!...
S'ella dormisse, od agitata sia
Dai fragori elevati poco pria!...

Ma dura pena in cor di Ermete scese,
Quando i due servi gli recar novella;
Che non sapeasi chi la briga accese,
E che i compagni cadder tutti in quella!..
E diè un urlo di rabbia, allor che intese
Giacer fra i spenti una figura bella,
Che al vestimento, al volto, e al crin parea
Lo scudier, che Viscardo aver solea!...

Digitized by Google

Come nave dispersa in mezzo all'onde,
Spinta respinta da contrarî venti,
Mai non dispera riveder le sponde,
E che cessi il furiar degli elementi...
Tal era Ermete fra le rie, profonde
Vicende de la notte e l'ire e i stenti;
Pensava a stringer tutti i mezzi e gli usi,
Ond'Elisa e Viscardo sien delusi!...

E impose ai servi di guardare accorti
Tutto il castello ed il giardino intorno;
Che di ogni avvenimento si riporti
A lui, con ogni cura, notte e giorno;
E che s'interrin tutti quanti i morti,
Prima che faccia il nuovo dì ritorno;
E che niun di essi a la donzella scopra
Di quella notte la terribil opra!...

Poichè Elisa in le stanze si ritrasse,
Pensò al corso periglio, e al non potere
Avvertire Viscardo, che serbasse
Per più buon tempo l'arduo suo pensiere;
Quindi le scese su le ciglia lasse
Tale sopor, che non potè le fiere
Strida udir de la notte; e combattuta
Da larve e sogni all'alba era venuta!...

Digitized by Google

In ogni giorno, quando il sole in cielo
Si era un poco levato, Ermete giva
Di Elisa accanto, e con paterno zelo
A la veglia ei medesmo i rai le apriva!...
Ma quella volta, pria dell'alba, anelo,
Corse a vedere s'era morta o viva!
E la trovò sul letto a balzar lesta
Quando addosso infilata avria la vesta!...

E pareva con lei racconsolarsi
Del bel vigor che le rideva in volto,
Ad onta de le cure e degli scarsi
Sonni, che in quella notte aveasi tolto!...
Ma che un sollievo era pur di uopo a darsi
A la sua mente travagliata molto!...
E si conchiuse che al mattin seguente
Avrian preso un vïaggio allegramente!

Tutto Elisa accettò... fra se pensando
Di vedere in quel giorno il suo Viscardo..
Dirgli le pene, i casi, e come e quando
Rimase còlta dal paterno sguardo;
Che nulla il padre avea scoperto e blando
Vïaggio a prender non vedealo tardo;
Ma ch'ella pronta avria ne la ventura
Notte lasciato le natie sue mura!...

Ed al verone superior poi corse,
Tutta disìo, con bianco velo in mano,
Solito segno, ed anelosa tòrse
L'egra pupilla intorno, e sempre in vano!
Di qua di là di giù di sù percorse
Il vïal di ogni clivo e di ogni piano...
Ogni alberello che agitar vedea,
Ogni persona l'amor suo credea!

Tre volte e quattro, ed altrettante fiate
Si mostrò, si ritrasse dal verone
Con le luci di pianto annuvolate,
Recitando l'usata orazïone...
Mille idee, mille dubbî, mille ingrate
Larve offuscavan l'egra sua ragione...
Or lo vedea fra i rischi, ed or fra l'ire
Perchè indarno l'attese per fuggire!...

Ahi! non acqua, non pane od altra cosa
Assaporò quel dì la derelitta;
E sempre mesta e sempre lamentosa
Sospirava, tacea dal duol trafitta!...
E com'uom, che il disio spiegar non osa,
Si volgeva guardinga a manca e a dritta,
Temea che nota al genitor non sia
La causa de la sua melanconia!

Digitized by Google

Venne la notte!... In quelle ciglia affrante
Non piegò il sonno l'ali sue leggiere!...
Travagliata, convulsa, delirante
Scorrer vedeasi innanti ore assai nere!...
Oh, poveretta! rïamata amante
Lungi errava dal vero il suo pensiere!...
Pensava ella a Viscardo, ed egli ad essa,
E l'alma avean da un desiderio oppressa!

Ma sorse l'alba... Schiudere la stanza
Vide l'egra, che in punto erasi desta...
Ermete entrò, che pieno di fidanza
Le ripeteva di seguirlo presta!...
Ell'ammutì... ma pur da la speranza
Di subito riedir, con voce mesta,
Decente abito al padre richiedea,
E lui pronta a seguir si disponea!

In bel coturno trasse il piè... di un fino
Prese bianco calzon gli orli supremi,
E le dure infilzò gambe in quel lino,
Cui di sua mano ricamò gli estremi!...
Chiuse in azzurra veste il peregrino
Corpo, e pari a colui che operi e tremi,
Fregiava con sue mani pria sì pronte
I cari orecchi, il casto sen, la fronte!...

Digitized by Google

Al sogliar del castel fremeano intanto,
Per due servi frenati due cavalli...
L'uno ben fatto... avea tigrato il manto,
Il fren'orno di argento e di coralli,
L'arcion d'un drappo tinto di amaranto,
La criniera di nastri azzurri e gialli...
Era questo il destrier sul quale assisa
Esser doveva nel vïaggio Elisa!...

Baio era l'altro... Ed alla soglia apparsi
La vittima e il carnefice efferato,
Scalpitare, nitrir, pavoneggiarsi
Fu visto a un tratto il palafreno ornato;
E sui piedi piantarsi ed atteggiarsi
Di Elisa a sostenere il peso amato...
Ella vi ascese, e con il pianto ai rai,
Lasciò il castello per non rieder mai!...

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO III.

Volgeva un mese, e riedere fu visto
Sól esso Ermete senza la donzella!...
E disse, ch' Ella per fuggire il tristo
Mondo, si chiuse in solitaria cella;
Dove fra poco addiverrà di Cristo
La sacra sposa, la diletta ancella;
Chè fra quelle matrone riverite
Già le ruvide lane avea vestite!..

Digitized by Google

Per quattro volte il sol s'era tuffato
Nel mare, ed altrettante uscito fuore,
Quando rapparve il cavaliere ornato
Di ferite, di polve, e di sudore!...
Penetrò nel castello, oh, sventurato,
Non rinvenne la madre, e'l genitore!...
Ermete, oimè, per una mano oscura
Spenti gli aveva nelle proprie mura!...

Mentre scarno, solingo meditava
Su le umane vicende; e come poco
Fu il diletto in cui pria s'innebriava,
In faccia al duolo, che il rendea sì fioco,
Venne cerchiato da una schiera brava
Di cavalieri pieni di ansia e foco...
E pure Ermete rapido correa,
E salutarlo cavalier volea!

Viscardo il vide, e, non ancor sapendo
Le infami opre eseguite, al sen lo strinse!..
Ad uno ad uno andavagli svolgendo
Quanti prodi fugò, quanti ne vinse!...
Ogni fatica, ogni periglio orrendo,
Con energico labbro gli dipinse!...
Chiese ragguaglio poi di sua famiglia,
Ov' era la consorte, ove la figlia!...

Digitized by Google

Ermete a tai parole non rispose;
In un momento pallido addivenne!...
Sospirò, chinò gli occhi, e si compose
A gravità cupa, profonda; e venne
Poscia a prender discorso di altre cose:
Ma l'ardente Viscardo no'l sostenne...
E ruotando le luci irrequïete,
Da sommo a piedi misurava Ermete!

Quei dileguossi in destra foggia, muto;
E Viscardo restò tutto pensante!...
Quando un giovin più ardito, risoluto
Ghignando trasse al cavaliere innante;
Tutto fil fil narrògli...indi venuto
A tuon più serio — Oh! disse, fra le sante
Suore Elisa deliba aure leggiadre,
E sarà santa, come dice il padre!...

Se mai Viscardo stato sia perdente
Di nobil giostra, onde l'onor pendea;
O siegli sceso ignivomo torrente
Sul crinito cimier, che in capo avea;
O avesse di un amico, di un parente
Di morte udita la novella rea,
O per se batter l'ultim'ora, tanto
Profond'orrore non avrialo affranto!...

Digitized by Google

Impallidì, fremè; poscia si tacque,
Chè il silenzio gli parve alto consiglio...
Ed un pensier ne la sua mente nacque,
Onde a la gioia ricompose il ciglio...
Si rivolse agli amici, e si compiacque
Di rivederli dopo il suo periglio...
Stanco li accomiatò, mentre il desire
Volgeva a stranio inopinato ardire!...

Senza parenti, solo nel castello,
Parea l'uomo sperduto entro un deserto!..
Pensava ch'egli sol doveva in quello
Sostenere del padre il nome e'l merto!...
Sentì l'uopo di Elisa, ed al più bello
Palpito intese il giovin core aperto!...
Ma in vano ai servi dimandò, se noto
Lor fosse il loco, ov'ella dava il voto!...

In lungo abito bigio si ravvolse;
Si coprì 'l dorso d'incerata nera;
I reni a stringer grossa fune tolse;
Si allungò, si sconciò le capelliera;
In cappel di gran falda il fronte accolse,
All'un fianco adattò la panettiera;
Con fardello, liuto, e lena affranta,
Comparve un pellegrin di Terra Santa!...

E coperte così le altere forme
Di cavaliero, che spogliar non volle...
Nell'ora quando la natura dorme,
Spregiando la quïete e l'ozio molle,
Ei si mise al cammino, e così informe
Allor, che il sole biondeggiar fa il colle,
E quando è nel meriggio, e quando cade
Pellegrinando gìa per le contrade!...

E percorse l'Elvezia in tutti i lati,
Di lei spïando, e dimandando a tutti!..
Corse pianure e valli abbandonati;
Orridi boschi, monti ispidi, brutti;
Romitaggi, castelli inabitati;
Torri, palagi luridi, distrutti...
Nè il gelo, nè le piogge o il sole ardente
Valsero ad infrenar l'ansia fremente!...

Camminò, camminò... Era il più bello
Giorno di agosto...Il sol cadea, gli parve
Veder da lungi, in questo canto e quello,
Di fumo alzarsi capricciose larve!...
A tale volta mosse, e, un paesello,
In fra i boscheti di una valle apparve...
Vi trasse, e, a quanti ne scontrava, chiese
Se v'eran romitorî in quel paese!..

Digitized by Google

Dopo brieve vagare alfin recosse
In uno spazio, che schiudeasi innanti
Ad antico edifizio, ove fermosse
A contemplarlo per alcuni istanti!...
Era quello un ritiro, e che tal fosse
Lo addimostravan tanti emblemi e tanti,
Che avea scolpito uno scalpello adorno
Alla muraglia ed alla porta intorno...

Là si struggevan le donzelle o in pena
Chiuse dal padre; o per arcani sui;
O volontarie per sacrar la piena
Dell'ansie al nume e viver solo in lui;
O che in amor tradite, e all'egra lena
Credean pace trovar fra i luoghi bui...
E sovr'esse vegliava, dentro e fuora,
Il governo il prelato e la prïora!...

Di libertà non eran prive in tutto
Le abitatrici di quell'erma casa!
Nel tempio quando il popol si era indutto
L'umìl famiglia si vedea rimasa...
Ed a raccoglier de la questua il frutto
Di uscire or l'una or l'altra era persuasa...
Là incontro al muro sul fardel seduto
Scotea Viscardo il mesto suo lïuto!...

Digitized by Google

Ma no'l volendo rianimar le dita
Il suono, al quale Elisa la canzone
Sposava de la tortora smarrita,
Mentre sedea la sera in sul verone!...
Allor s'intese raddoppiar la vita,
Sfavvillare più chiara la ragione;
E toccando il liuto lento lento
Fe'intorno risonar questo lamento! —

« O tortorella mia, dimmi, ove sei;
« Torna, deh, torna a chi ti amava tanto;
« Ascolta il suono de' lamenti miei;
« Impietosisci al flebile mio canto!...
« Chi mai mi dice, ove posò? chi lei,
« Genti pietose, mi rimena accanto?
« Oh com'era gentil, com'era bella
« La tortorella mia, la tortorella!...

A queste voci in un momento venne
Folla di gente di ogni etade e sesso,
Come al tocco del bronzo in dì solenne,
Suole correre al tempio il popol spesso....
E sì in più cerchi incontro a lui si tenne,
Ch'era il più picciol quel che gli era appresso,
E addimandava con pietosa cura
De la tortora tutta la sventura!..

Digitized by Google

Egl'intanto mirava e rimirava
Su pel ritiro con pupilla fisa;
E quando a la finestra si mostrava
Qualcuna donna, egli, credendo Elisa,
Da la fronte il cappello si levava,
E la voce più forte, e più precisa
Al suo liuto armonizzando giva,
E sì la storia a raccontar seguiva —

» In questo sen la tortorella mia
» Si avea formato il nido prediletto,
» E di baci e carezze la nutria,
» E 'l core sol per lei mi aveva in petto!..
» Or la perdei; nè so per quale via,
» Per qual campagna il volo abbia diretto!
» Oh! com'era gentil, com'era bella
» La tortorella mia, la tortorella!

Ma di quel suon misterïoso, anelo
L'eco vagava ancor per ogni parte;
Quando in una finestra vide un velo
Bianco agitarsi e riagitarsi ad arte!
Conobbe il segno dell'amata! — Oh cielo!..
Sclamò, fingendo muovere in disparte...
Sciolta la gente, riedì tutto amore
A vagheggiar la donna del suo core!...

Digitized by Google

E quivi stette fino a che la sera
Non ebbe l'ombre su la terra stese;
E quando si fe' l'aere grossa e nera,
Il muro sotto la finestra ei prese!
Allora Elisa un lungo fil, dov'era
Attaccato un bel foglio, a lui distese,
In cui diceva che, volgean sei lune,
Ch'ella languiva in quelle stanze brune!

E che aspettasse il tenebrore della
Notte seguente per segnare un loco,
Onde narrargli le vicende, chè ella
Si era fatta di spirto infermo e fioco!...
Gioì Viscardo al bel disìo di quella,
E non trasse di là nemmen per poco;
Posò il fardel, ove tenea le piante,
E si adagiò, quasi a guardar l'amante!...

Spuntò l'aurora... Il pellegrino accorto
Riedì, dove cantava il dì passato!
Or si fingea svogliatamente assorto,
Ora lo sguardo in su facea levato!...
La finestra affisava, ond'era sporto
Di Elisa il capo di vel bianco ornato...
E un'altro viso accanto a lei vedea,
Che lo sguardo su lui tener parea!...

Per tutto il giorno Elisa non si mosse
Da la finestra, e 'l pellegrin dal posto,
Che dal caro pensier mai non si scosse,
Com'estatico stava al sol di agosto!...
In van la gente intorno a lui recosse;
Egli 'l fido liuto avea deposto!...
Taceva, sospirava il poveretto;
E sospiri di amor traea dal petto!...

Venne la sera... s'inoltrò la notte,
E calò Elisa il messaggier fatale,
A cui seguiron lacrime dirotte,
Seguì lunga sventura, immenso male!
Dietro il ritiro gli additò una grotte,
In meta a cui si aprìa picciol vïale,
Serpeggiante una rupe, e sol per esso
Sariasi giunto a un orticello appresso!...

E ch'ella intanto ne sarebbe scesa
A mezza notte, il cui buiore amico
Avria ravvolto de la grave impresa
Ogni rischioso dilicato intrico!..
E ch'egli accorto se l'avesse attesa
Nel centro del giardin di sotto al fico;
E che avesse schivato ogni rumore,
Che abbia potuto insospettir le suore!...

Digitized by Google

E al ritiro d'intorno irrequïeto
Il dì appresso vagava il pellegrino,
Cauto spïando ogni vïal di dreto,
Per fra l'ombre non perdere il cammino!..
Vide, tacque... e'l disegno a far completo,
Si decise a scontrare ogni distino;
Formò il piano dell'opra, e palpitante
Invocava la notte in ogn'istante!...

E cadde il sole... Su la terra bruna
Dall'azzurro stellato firmamento,
Silenzïosa diffondea la luna
Luce col grande suo disco d'argento...
Soventi da una nuvola importuna
Era velata, e dispettoso il vento
Fiero fischiava in quella banda e questa
Annunziando sicura la tempesta!...

Presso la grotte ei stiè, come colui,
Che teme di un pericolo imminente!
Poscia insaccando in quei sentieri bui,
Orme stampava riguardose, lente!...
Uscito, vide quel vïale, cui
Salìasi l'erta perigliosamente!...
Ma giunto a capo rinfrancossi, e'l ciglio
Rivolse a nuovo e più certo periglio!...

Digitized by Google

Pensò ch'eran pur di uopo arditi modi,
Onde il muro scalar dell'orticello!
Alto, dritto sorgeva e presso ai sodi
Pedimenti scorreva un torrentello...
E spini e punte di massicci chiodi,
E ferree spranghe difendeano quello
Perchè niun lo sormonti, e al prode istesso
Faticoso parea quivi l'accesso!

Guatò il picciol torrente, e col disìo
Di rivedere Elisa o di morire,
Sì rapido lanciossi, che si udìo
Sibilar l'aere e giù l'onda fremìre!..
Vinse il rischio maggior, e quanto ardìo
A contemplar si volse; indi il patire,
Per ascender quel muro dispregiando,
Attento vi si andava inarpicando!...

E scalò il muro, e cheto si aggirava
Nell'orticello fra le mute piante!...
A tempo a tempo qua e là cercava
Il centro, il fico, onde aspettar l'amante!...
E allor che secca foglia calpestava,
O s'imbatteva in ramo pensolante,
Restavasi con l'alito sospeso,
Temea che alcuno non l'avesse inteso!

Digitized by Google

Quando ad un tratto gli ferì l'udito
Un rumore d'imposte... Già la mezza
Notte giungeva, e in quel medesmo sito
Ristè dov'era, pien di sua fierezza!...
Ma da frequente palpito assalito
S'intese, ad onta di tanta fermezza,
Vedendo un lumicino, e in veste bianca
Una donna avanzar timida e stanca!.. —

Elisa, disse il cavaliero, ed ella —
Viscardo mio, seguì di labbro incerto!..
Corse Viscardo, e le mostrò la bella
Corazza, ond'era il petto suo coperto!...
E poi per mano la volgeva a quella
Pianta, per torla al freddo aêre aperto!...
E fatti poch'istanti di cammino,
Si trovarono al centro del giardino!...

Alto, ramoso e sì fronzuto ivi era
Un fico, che pareva una capanna;
Ed intorno sorgean di pietra nera
Bassi poggetti, che uso fean di scanna...
Lì spesso nel mattino e ne la sera,
E quando il sole più ci scalda e affanna,
Le suore gian per frescheggiare, o intente
A meditar la vita penitente!...

Digitized by Google

Quivi sedetter i notturni amanti;
E mentre la lanterna ella sfinita
Ad un ramo fidava, ei di fiammanti
Rai le scòrse la faccia impallidita! —
Ah! dove son, le disse, ah, dove i tanti
Anellati capei; la impietosita
Ignea pupilla; il bel color del volto,
Elisa, dì, qual empia man ti ha tolto!...

Elisa a quel sermon, quasi plorando
La perdita fatal de' freschi fiori,
Cui natura le donne va fregiando,
Onde a posar vi corrano gli amori;
Non rispose... ma solo a quando a quando
Volgeagli l'occhio, i cui languenti ardori
Scoprìan, che se nel viso era sparuta,
La fiamma nel suo cor non era muta!...

E poscia a svolger cominciò le tante
Vicende corse ne la notte, in cui
Insperato al giardin se 'l vide innante
E promise seguire i passi sui!...
Come il dì appresso tutta disïante
Da sul verone in van cercò di lui...
E come visse misera, deserta,
Da che si vide di sua sorte incerta!

Digitized by Google

A tal'idee piangeva amaramente,
Che avrebbe impietosito un cor di ghiaccio!
La bella fronte tremula, languente,
Volle appoggiar del cavalier sul braccio!..
Egli la udìa commosso e in un fremente
Per chi la trasse in sì penoso impaccio...
E intanto il guardo irrequïeto, anelo
Or volgeva ad Elisa ed ora al Cielo!...

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO IV.

Mentre Elisa gemea fra tante pene,
Il buon Viscardo le asciugava il pianto,
E le diceva : — Incorati, mio bene,
Sempre fedele ti sarò d'accanto...
Oh, benedetta! e qual avria mai spene,
Qual'altra gioia questo core affranto
Se ti perdesse!... tra pesanti omei,
Ahi, ne la tomba ancor ti seguirei!...—

Digitized by Google

Ella alzando le luci lacrimose,
Seguìa : — Conobbi che parlavi il vero,
Quando mille parole obbrobrïose
Dicevi contro il padre mio severo!...
Per lenirmi le cure dolorose
Un vïaggio mi pose in sul pensiero!
Vagammo molti dì; poi qui, tradita,
Mi fe miseramente sepellita!...

O Viscardo, Viscardo, emmi un martiro
Le squallide in veder gote consunte
De la madre, che regola il ritiro,
Cui le suore in asprezza son congiunte!...
Inferma io giacqui, misera! pel giro
Di un mese, e già sarei tra le defunte,
Senza Rosanna, senza lei, che a destra
Ieri meco vedesti a la finestra!...

Di notte e giorno, mentre ch'io soffria,
Mi era al guanciale quella suora eletta...
Tanta pietà nemmen la madre mia
Mi avria prestato in mi veder sì abbietta!.
Mi tergeva il sudore, il cor mi empìa
Di speme, di consuolo... oh, poveretta!
Un dì contommi che si fe' romita,
Perchè l'amante suo l'avea tradita!...

Digitized by Google

Pria la credetti astuta esploratrice
De la mia vita, e l'ascoltai soltanto;
Poi vidi essere anch'essa un'infelice,
Per diversa cagion dannata al pianto!
Allor l'una dell'altra alleviatrice
Addivenimmo; e s'ella a me con tanto
Nobil talento l'egro core aprìo,
Tutti i segreti miei le svolsi anch'io!...

E mentre rivelava gli amor miei,
Sì contrastati da la sorte rea,
Come parea commossa, come i bei
Teneri lumi inumidir solea!...
Quando scotesti il tuo lïuto, a lei
Lavorando d'appresso io mi sedea;
Bianca si fe' quando ti vide, e in guisa
Di chi invidia sclamò: — Felice Elisa!

Quella ch'è la custode dell'ingresso,
Che scelse pria di me questa dimora,
Mi ha suggerito come darti accesso
Non visto in questo loco ed a quest'ora!...
Ella mi diè la chiave, e'l buon successo
Del presente colloquio or forse implora!...
Oh! bella come un Angelo è Rosanna,
Sciagurato chi a pianger la condanna!...—

Più volea dir, ma le troncò la voce,
Un lampo subitaneo rosseggiante!...
Viscardo al cielo volsesi veloce,
E di nugoli 'l vide gravitante!...
Ma scoppiò un tuon orribile, feroce,
Che ambi balzaron su le incerte piante!...
L'oragano in quell'ora scura scura,
Parea far guerra a tutta la natura!...

E udivi il fischio, il rovinìo de'venti,
Il fracassar degli alberi, i fragori,
Il rompersi dei vetri giù cadenti,
Il batter de la porta, ond'ella è fuori,
E i lampi, e i tuoni, che orridi soventi
Ti colpivano il cor crescean gli orrori,
Vacillare facean le mura sante,
Le celle e i letti de le suore affrante!...

Oh! fra quanto timore si conforta
Rosanna in tale periglioso istante!
Da la finestra in van la voce smorta
Fe' più volte partir!... iu vano ansante
Tentò recarsi fin presso la porta
Del giardino! Ella tutta era tremante!...
Ma Elisa il suo periglio anche mirando,
Già dal compagno si scioglieva; quando

Altro lampo, altro tuon!... Mancar s'intese
Fra tanta pena la donzella stanca;
Ma il cavaliero prontamente stese
Mentre cadeva ai lombi suoi la manca!...
Si aprì una nube, e in tant'orror discese
Raggio di luna su la faccia bianca,
Sicchè Viscardo fra dolcezze ignote
Sfiorò di un bacio le tremanti gote!...

Poi la guatava, e le narrava i fatti
Accaduti la notte in cui riediva;
Come fè i servi al genitor disfatti,
E perdè lo scudiero e fuggì via!...
Come in quell'ora inosservati e ratti
Compier potean quel che tentaron pria:
Dicea fuggir, e sconosciuti e fidi
Correr per altre terre ed altri lidi!...

Ma da tempo era in moto il dormitorio,
Ed uscite le suore eran di letto;
Onde tutte menarsi all'oratorio,
Perchè dell'uragàn cessi 'l dispetto!...
Chi recitava il salmo del mortorio,
Chi sospirando si batteva il petto,
Attendendo così la madre pia,
Che intonare dovea la litanìa!...

Ma la prïora trepida, anelante
Visitava le celle per vedere,
Se si fossero tolte tutte quante
Le solitarie al ruvido origliere...
Giunta a quella di Elisa stiè pensante,
Immota stiè mirando al suol giacere
Il velo, e sovr'antico seggiolone
La pazïenza, l'abito, il cordone!...

E mille amari, torbidi pensieri,
Che l'un coll'altro si struggean nascendo,
Le attraversàr la mente, e di misteri
Sempre più gìan quel fatto ravvolgendo!
Credette in pria che spaventata ai fieri
Urli dell'uragàn, ed al tremendo
Scoppio dei tuoni, abbandonato avesse
La cella e al tempio con le suore stesse!..

Da sì svarie dubbiezze combattuta,
Trasse al suo letto già mezzo sconvolto,
E vi cacciò la mano, e ristè muta,
Quando trovollo raffreddato molto!—
Ah! disse, è pur molt'ora che svestuta
Elisa il piede di sua stanza ha tolto!...
Ov'andò, chi la cerca?... O me infelice!..
Fu rapita, o fuggì?.. chi me lo dice?...—

Così fantasticando, ecco una suora
Per trarla in l'oratorio, dove in guisa
Umìl tutte attendevan da buon'ora
Che comparisse la prïora e Elisa! —
Dov'è Elisa? sclamò, se di qui è fuora,
Se da le sue compagne anche è divisa?
Piena di rabbia quella madre offesa
L'altra suora seguì fino a la chiesa!...

E quivi giunte per tre volte a nome
La smarrita chiamàro ad alta voce!...
Si agitaron le suore, e ristar come
Donne estatiche ai piedi de la croce!...
Queste in pianto scoppiaro, quelle dome
Da lo sgomento, altre con piè veloce
Si diressero al chiostro, altre all'ingresso,
Altre al giardino, altre al suo letto istesso!..

Ma una suora riedendo, l'altre preste
All'uscio trasse del giardin, da cui
Di sotto al fico si vedean due meste
Larve seder vicine... una di bui
Panni, e l'altra ravvolta in bianca veste;
E un lumicino coi chiarori sui,
Smorti simili all'occhio d'un morente,
Li mostrava a lo sguardo tetramente!...

Digitized by Google

Elisa al bacio si era scossa, come
Da un'estasi dolcissima di amore!
Udìa Viscardo, e le sue pene dome
Sentìa nell'egro combattuto core!...
Ma sull'anima bella indi le some
Piombarono di gelido timore,
Vedendo le finestre illuminate,
E le suore che forse eran destate! —

Ci rivedremo, disse, ed anelosa
La lanterna spiccava e facea stretta
Al suo garzon la destra e sospirosa
Del ritiro a la porta era diretta!...
Volea seguirla il cavalier, ma cosa
Di uopo non parve, e fra le piante in fretta
Il piè cauto rivolse a quella via,
Che ormato aveva poch'istanti pria!...

Però l'uscio toccando, dal chiarore
Dell'infida lanterna, immantinente
Travide il viso bianco de le suore,
Che spïata l'avean tacitamente! ..
Elisa allor colpita di terrore: —
Ah! gridò stramazzando; in suon fremente—
Empia, quelle al conoscerla gridaro,
E come istupidite si restaro!..

Digitized by Google

E poscia arcando contro lei le ciglia,
Vibranle sguardo di livore pieno;
Chi imprecava la stirpe, e la famiglia,
E chi la madre che portolla in seno,
Che la baciò, che la chiamò sua figlia,
E che per latte non le diè veleno!..
E le dicean sacrilega, spergiura,
Nimica al Cielo, obbrobrio di natura!..

Fra tante imprecazioni, e tante strida,
Elisa era rimasta tramortita;
E saria morta, se l'amica fida
Non le prestava salutare aita!
Elle pensàr che agli statuti infida,
Involando le chiavi, là sia gita!..
E raccoltisi i voti, oh, sventurata!
Alla più rea prigion fu condannata!..

Da parte del giardino avea l'ingresso
Profondo sotterraneo per due porte
Massicce, strette, su cui stava impresso
A nera cifra la parola — Morte!...
Si scendea, si scendea... vedeansi spesso
Antri e cellette, e fra viuzze torte
E fra crepacci e sassi e sterpi secchi
Dell'acqua il gocciolar ferìa gli orecchi!..

Digitized by Google

In fondo apriasi orrendamente scura,
Umida, fredda, dolorosa stanza,
Scavata a forma di una sepoltura
Da la proterva femminil baldanza!..
Lì fu gettata viva alla sventura,
E morta anche per sempre a la speranza!
E destinato fu che ogni dimane
Rosanna le recasse l'acqua e il pane!...

Dell'annegrata volta al centro stava
Un pertugio, dal quale l'alimento
Scarso per una corda si calava
A le infelici spinte ivi a tormento!...
Un letto, un lume a quelle si negava;
Ma la buona Rosanna dal momento
Ch'Elisa vi discese, fe' provvisto
Di giaciglio e di lume il carcer tristo!..

Balenò l'alba... Il pellegrin comparve
All'atrio del ritiro e sedè mesto!...
Ahi, non rivide Elisa, ma gli parve
Che altra suora parlasse a lui col gesto!
Gli fè un segno, indi un altro, un altro, sparve
E lo rimase in dubbïar funesto!...
Ed in quel dì tre volte e quattro, piena
Di arcani vide la medesma scena!...

Digitized by Google

Pensava cosa ella dicesse, e quale
La suora che di lui prendeasi cura!..
Si risovvenne di Rosanna, e tale
Era che gli annunziava alta sventura!..
E ne la mente gli spuntò ferale
Pensiero che lo immerse in smania dura:
Credè in lei pel disagio de la notte
L'opre normali de la vita rotte!...

Oh! se tal fosse, povero Viscardo,
Saria meno infelice Elisa tua!...
Concepire non puoi, se non col guardo,
Quanto è tremenda la sventura sua!
In più rischioso mar, deh, non sii tardo
A dirizzar l'ardimentosa prua!
Va, salva Elisa... in quell'albergo rio
Non resta a lei che la speranza in Dio!

Alfin da dietro la montagna sorse
La luna, e con la mente annuvolata,
Presso l'usato muro ansante e' corse,
Per avere novelle dell'amata...
Quando da un filo penzolar si accorse
Una carta, la prese e fe' spiegata;
Ma si rimase immensamente afflitto,
Chè Elisa il foglio non aveva scritto!..

Al chiaror de la luna lesse intanto:
« Tutto è già noto!..Va, corri, o Signore...
« In prigion sotterranea, sola, in pianto
« Si giace Elisa e morirà di orrore!...
« Scala il giardino... tu vedrai d'accanto
« All'uscio del ritiro di colore
« Bruno due porticciuole... ivi penètra,
« Giù scendi,e troverai la prigion tetra!..—

A cotal nuova, di furor, di rabbia
Fremè Viscardo cupamente forte;
Strinse i denti, si morse dita e labbia;
Le bionde chiome in una man fe' attorte!
Rosanna che di lei, più ch'ei non abbia
Sentìa pietade, scese, e le due porte
Disserrate con trepido disìo,
Le chiavi trasse, e muta se ne gìo!...

Comparve alfin, e con occhio di foco,
E guardingo guardingo, e lento lento
Volse il cammino al disegnato loco,
E tempestoso vi si lanciò drento!...
Origliò... nulla intese... a poco a poco
Fioca gli giunse un'aura di lamento;
E appoggiandosi al muro laterale,
Scese fino all'albergo sepolcrale!...

Digitized by Google

Da una povera lampada schiarata
Vide l'orrida stanza, e sovra letto
Di paglia Elisa gemere prostrata
Col fronte, il volto fra le mani stretto!
Ei destar la volea; ma dura, ingrata
La sorpresa potea scenderle in petto,
Che giunta al peso de la sua sventura
Sarìa morta di affanno e di paura!..

Tacitamente s'inoltrò!... la faccia,
Com'uom che osserva, verso lei tendea!
Udì 'l respiro... un'aura di bonaccia
Quel procelloso cor lenir parea!...
E in sentirsi chiamar, con ambe braccia
Amoroso ricinger la volea;
Ma si accorse che lieve era addormita,
E in un sogno la mente avea rapita!—

Viscardo, ella dicea, perchè non vieni
A soccorrere Elisa? oh, poveretta!...
Elisa ti ama, e tu non la sovvieni;
Non rammenti che fu la tua diletta?...
Deh, corri a queste braccia, e, come io peni,
O Viscardo, vedrai, corri, ti affretta!...—
A cotai detti si levava, e innante
Con braccia aperte le si offrì l'amante,

Digitized by Google

Che le dicea — Sì, cara mia, ti aiuta
Il tuo Viscardo, sì... ma quella in pieno
Diletto sentì l'anima perduta
E subita ricadde in sul terreno!
Ei corse... ei la chiamava... ella era muta..
Fredda... non più le palpitava il seno...
Inerti, chiusi i rai... la faccia smorta...
In vano ei la chiamava.. Ella era morta!..

Il cavaliero a quella scena orrenda
Non pianse, tacque pel dolor profondo!..
E in un tratto di forte ira tremenda
Sentì bruciarsi il cor da sommo a fondo!..
Poi com'uomo che a Dio le grazie renda,
Sul dorso assunse il prezïoso pondo;
Ed uscito al giardin, stese il mantello
E il bel corpo di lei ravvolse in quello!...

E per trar fuori senza ingiuria ed onte
Quei casti avanzi, la pupilla affranta
Intorno volse... Rimanea dal monte
Mezza la luna... e quella luce tanta
Gli mostrava vicine, utili, pronte
Picciole travi, attrezzi, e qualche pianta,
Che a la passata notte l'oragàno
Avea schiantata e rimanea sul piano!...

Digitized by Google

E maturando il più facil pensiero
Per salir con quei mezzi il muro, intese
La porta aprir de le romite... fiero
Corse al cadaver presso, e immoto attese!.
Rosanna, che credea dal cavaliero
Compiuto il ratto, a chiudere discese
La ria prigion, e di lui fatta accorta,
Timorosa volea ritrar la porta!...

Quei se ne avvide — O tu, disse, non sai
Ch'Elisa è morta! — Morta! ella rispose..
Ed ei — Sì, morta la infelice, e osai
Meco recare l'ossa preziose!...
Guardandola Rosanna a largo i rai
Pianto disciolse, e mesta le compose
Le mani e disse: solo a me la cura
Di praticarle omai la sepoltura!...

Viscardo poichè assisa ebbe una palma
Sul capo a quella martire di amore;
La illacrimata ancor tiepida salma
Di terra alzò con affannato core!...
Poi l'affidò con sovrumana calma
A lei per trarla di ogni taccia fuore!...
E una fervida stilla in quel periglio
La prima volta gli scappò dal ciglio!...

Digitized by Google

Rosanna intanto con passo leggiero
La trasse ne la casa benedetta...
Di abito la vestì; di un panno nero
Coprì la trista funeral baretta!...
Tre mattoni adattò per origliero,
E vi acconciò la suora poveretta; —
Deponendola in mezzo de la chiesa
Con una lampa mestamente accesa!...

Digitized by Google

CANTO V.

Rosanna, ella medesima la sera
Di custodir la chiesa avea l'incarco;
E poi prima dell'alba solit'era
A schiuder le finestre e'l maggior varco;
E preparare ciò che a la preghiera
Matutina occorreva, e sotto l'arco
De la cappella accendere la lampa,
E pregar lui che l'universo campa!...

Digitized by Google

Dopo l'opra pietosa in la stanzetta,
Grave di quel pensier, che la sconforta,
Ritornò cheta, si svestì di fretta,
E prese a spander lamentanza smorta!..
E si finse ammalata, oppressa, stretta
Da un mal, che in brieve la farebbe morta!..
Onde accorse una suora impaurita,
E un'altra e un altra a prodigarle aita!..

Aggiornava frattanto... ma che ancora
Fermo credeasi 'l male, ond'ella inganna,
Un fascetto di chiavi la prïora,
Tolse da lo stipetto di Rosanna:
E volendo prescerre un'altra suora,
Almen per l'opra di quel dì, si affanna!.
Ma volta ad una, in cui tenea più fede,
Di aprir la chiesa incarico le diede!..

Quando si vide senza prender fiato
Pallida, incerta e come delirante,
Quella donna riedir, ed il trovato
Cadavere annunziar tutta tremante!...
La prïora e lo stuol ivi raunato
Smorti alla chiesa dirizzàr le piante...
Rosanna, ancor paura simulando,
Balzò di letto, e lì moveva; quando

Digitized by Google

Tale udì grido — O cielo! Elisa! e come
Fuor di prigione! morta! entro la chiesa!
E là giungendo, di alt'orrore some
Spirava in quelle che l'avean sì offesa!..
Le suore intanto da rimorso dome,
Si gettâr su la estinta vilipesa...
Piansero amaramente, e loro un vero
Gran miracolo apparve in quel mistero!.

Poscia atteggiate umilemente al suolo,
In cerchio si disposero commosse...
La prïora intonava, e quelle a stuolo
Continuavano il salmo delle fosse!
Oravano il Signor, onde il consuolo
Toltole in terra, in ciel dato a lei fosse!..
E sui lor falli il prezïoso dono
Chiamavan dell'altissimo perdono!...

Si agitò pel paese la novella...
Corse una folla di pietosa gente
Pace a pregare sovra la donzella
Da poche lune fatta penitente!...
Quando in disparte videsi da quella,
Un cavalier piantato immobilmente,
Con le braccia conserte, e con il volto
Ne la visiera dell'elmetto accolto!...

Digitized by Google

La gente timorosa il rimirava,
Se statua o cosa viva ei fosse mai!...
Passandogli vicino si scostava,
Ed al rispetto componeva i rai!...
Quei vedendo le suore smanïava
Occultamente; e queste umili assai
Innanti a lui piegavan i ginocchi,
E fra di loro s'intendean cogli occhi!..

Ma di chiesa sfilando ad una ad una,
Rosanna vi restò, che di duol tinta
Schiuse la tomba che le suore aduna
E lievemente ve la fe'sospinta!...
Si avanza il cavalier!... china la bruna
Fronte sul marmo che coprìa l'estinta;
Lo bacia, e in voce bassa indi partendo,
Dice a Rosanna — Nel giardin ti attendo!..

Quella chiudendo negli armadî i tristi
Arredi usati ne la notte, come
Chi di forte sventura si rattristi,
Benediceva dell'estinta il nome!...
Ne la stanza di lei recossi, e visti
L'abito, il velo, le recise chiome,
Al cielo i lumi sospirosa volse,
E quelle cose dentro un'urna accolse!...

Digitized by Google

Ma un'inquietezza le si gìa destando
Mentre soletta in la sua cella stava!...
E sovveniva il cavaliero e quando
Le disse che al giardino l'aspettava!...
Or immota pareva, or affissando
Una immagine sacra, sospirava;
Chiedea da lei consiglio in quegl'istanti,
Che tenebrosi le scorreano innanti!...

Ora il capo sporgea da la finestra,
Or da lungi guardava, or da vicino...
Or si ristava a manca, ed or a destra,
Cercando il cavaliere, o il pellegrino!...
Ma in van lo sguardo e'l desiderio addestra
A tai moti in quel dì; chè appo il giardino
Attendeva Viscardo che la sera
Fosse caduta su la terra intera!...

Per vetro a cono in fondo perforato,
Cui tanta polve accogliesi, che suole
Precipitando in altro ov'è poggiato
Misurare siccome il tempo vole...
Tal era il tempo in quell'età segnato
Nel muto orror di quelle mura sole...
E sur una campana qualche suora
Battea, segnando in ogni tocco un'ora...

Già di quel bronzo il funeral fragore
Dava le tre per lo ritiro, e tutte
Si disponeano a dormir le suore,
Travagliate da idee torbide, brutte!...
Ma la finestra una schiudendo, fuore
Pel giardin le pupille egre fè indutte...
Impaurite le trasse, allor che bruna
Larva scòrse al chiaror di fioca luna!...

Stava Rosanna in la vicina stanza,
Mesta, silente e ancora irresoluta
Di recarsi a Viscardo... a lei si avanza
Quella suora... la guarda... ristà muta,
Per man la prende e addita in lontananza
Lo spettro, ond'essa è in tant'orror caduta!.
Rosanna, oimè! del cavalier si avvisa,
E dice a lei che l'ombra sia di Elisa!...

Ella volea dar gridi e costernata
Tutte in tal punto convocar le suore,
Per placare l'errante ombra adirata
Con le preci, col pianto, col dolore!...
Ma proruppe Rosanna:—Ah! suora amata,
Chetati per la fe', che hai nel Signore!...
Non far che il chiostro più quel nome intenda
La sua memoria, deh, non sia più orrenda!.

Digitized by Google

L'una imbucossi, e l'altra quetamente
I corridoi varcò... del giardin schiuse
Le imposte,e a fronte ritto,immobilmente,
Il campione rinvenne!... si confuse!...
E sorpresa da un palpito frequente
Per la vita un sudor le si diffuse!...
Ma il cavalier che come inerte stava,
Con sublime sermon la rincorava! —

Sublime creatura, ei le dicea,
Dimenticar la tua pietà chi puote?
Qual altra amica Elisa mia si avea,
A chi altri mai le pene sue fè note?...
Ma Elisa è morta!... è in cielo! ivi si bea,
E prega Iddio per l'opre tue devote!...
Io vivo, e debbo io solo, in tanta guerra,
Essere grato a te sua fida in terra!...

Rosanna, io non ignoro che il tuo core
Fu innamorato; e che poscia tradita,
Rinunzïando al mondo ed all'amore,
Scegliesti un loco, ove ti fai romita!...
Ma tu svelami, o donna, il traditore,
Ond'io faccia l'offesa empia punita,
Svelami il nome, la sua patria, e fia
La tua vendetta per la spada mia!...—

Digitized by Google

Ah! no, Viscardo, rispondea la mesta;
Evita i danni, le fatiche, le onte...
Deh, non bagnarti fra tenzon funesta
La man di sangue e di sudori 'l fronte?...
L'ira, lo sdegno, o cavaliero, arresta,
Non ingrossar di mie sciagure il fonte!...
Ignoro io pure il reo che mi percosse,
Lo ignoro io pur, non ti curar chi fosse!—

Ma ti scongiuro, o donna, a così anelo
Mio desiderio non ti sii smarrita!
Togli, togli al mio sguardo il denso velo,
Che avvolge i tuoi parenti e la tua vita!...
Ed ella — Il giuro a lui, che terra e cielo
Regola con la sua mente infinita,
Nulla mi è noto, sventurata ognora,
I genitori non conosco ancora!...

Viscardo, nulla mi è palese, nulla!...
Rammento sol che in umile capanna
Una povera donna da fanciulla
Mi amò qual figlia e mi chiamò Rosanna!.
Sovvengo quando ne la rozza culla
Ninne canterellava, e qual si affanna
Verace madre per la cara figlia,
Chiamava il sonno a le mie stanche ciglia!

Digitized by Google

E mentre mi ridea l'età più bella,
Soventi mi diceva che io non mi era
La figlia di una madre poverella,
Ma provveniva da prosapia altera!...
Che tra le figlie accolsemi orfanella
Per tormi al guardo de la gente fiera,
Padrona di un castello, la sventura
Mi condannava a quella vita oscura!...

E spesso mi mostrava un involtino,
Che conteneva i più veraci segni,
Che assicurato avriano il mio destino,
Il nobil nome, i genitori degni!...
E rivelato l'oppressor ferino,
Ond'io languiva in quegli asili indegni!
E ch'ella allor non mi scopriva tutto,
Per non guastar di sue speranze il frutto!—

Sei semplicetta, soggiungeva, errore
Sarebbe il farti un grande arcan scoperto!
Rosanna, sai, de' giovanetti il core
Somiglia un libro, che per tutti è aperto!..
Un vasel di profumi, cui l'odore
Trapela sempre, ancor che sia coperto!..
Innocente fanciulla, ah, non dolerti,
Se ora i secreti miei tutti non merti!...

No, non dolerti, o figlia mia, che tale
A me tu se', più che a la madre vera ;
Che s'ella ti figliò, io dal ferale
Eccidio ti campai; da mane a sera
Io ti ho portata su le braccia, quale
Frutto di questo ventre.. ah, spera spera!..
Ma quando ai lieti dì sarai venuta,
Dimmi, ti sovverai che io ti ho cresciuta?.

E lieta intanto mi stringeva al petto,
E mi baciava, come fa la madre...
E il vecchio suo cognato, pien di affetto
Con altre due fanciulle al par di un padre,
Mi assidea sui ginocchi, e con diletto
Mi riferiva storie assai leggiadre,
A legger mi addestrava un libro, dove
Scritta è la vita de le sante nuove...

Tacque... e Viscardo le richiese in quale
Loco il tugurio rinvenir potesse...
Ella pronta le dette ogni segnale
Affin che quivi senza errar giungesse...
Il vegliardo, la balia al naturale
E le fanciulle a lui con ansia espresse;
Ond'egli accomiatossi, chè ritorno
Avriale fatto dopo qualche giorno!...

E giunta la capanna... ebbe novella
Da una di due figliuole, ch'era gita
La madre in traccia di altra lor sorella,
Ch'Elman, figlio di Ermete, avea rapita!..
Quando il prode tai nomi udì da quella
Abbrividir s'intese ne la vita...
E sperò vendicar l'infame eccesso
Su di Elisa caduto e di se stesso!...

Inerte per etade il vecchio al sole
Esposto rimanea da mane a sera...
Viscardo a la vivezza, a le parole
Bene comprese che persona egli era;
E credendolo istrutto in quanto ei vuole,
Presso gli si sdraiò, com'uom che spera
Di spïar qualche cosa, ed aspettando
Che riedisse la balia, iva parlando —

Dì, buon uomo chi se'?.. La tua persona
Basso, vulgare spirito non cela...
Ogni ventura o che sia trista o buona,
Tu, venerando montanaro, svela...
Libro di storia è il vecchio, e s'ei ragiona
Il giovine insavisce, il meglio anela... —
Tacque Viscardo; e'l veglio si dispose
A svolger di sua vita alcune cose... —

Digitized by Google

Hai tu visto l'Italia?.. Oh, com'è bella
L'Italia! è il paradiso de la terra!..
Ma pur che credi?.. non si gode in quella,
Ria vi si pate ed implacabil guerra!..
Ogni paese è mondo, e l'empia stella
De le discordie ovunque odì disserra!
Là vissi ore di tosco, e in van sperai
Di cangiar sorte, quando ciel cangiai!..

Il bravo era mio padre di un signore
In Milano, ov'io nacqui, e fui venti anni;
Quando per grave capitale errore
Uopo fu armarmi il piè di presti vanni!..
Fuggii con altro fratel mio maggiore
Che ha qui patito de la morte i danni!..
Nepoti mie son queste che tu vedi;
Mia cognata è colei di cui richiedi..

Dal destino sbattuti in questa terra,
Io vagava, e il fratel si giunse a lei...—
Povera donna!.. da più lune or erra,
Per sapere o Rosanna, ove tu sei!
O benedetta! per te solo in guerra
Orribil traggo gli egri giorni miei!
Per te lieto io viveva!.. ed a quest'ossa
Se ti ho perduta, or che riman?..la fossa!..

Lo interruppe Viscardo, e gli richiese
La storia de la povera fanciulla!..
Ma quei timente per mano lo prese,
E favellò — Non posso dirti nulla!
Ve' com'io mi son lasso...ed il paese
Cui vivo, sai che di perfidia è culla!..
A cui Viscardo — E temi tu periglio,
Se d'accanto ti sta di Alrico il figlio?..

Grido di tenerezza allora trasse
Il veglio, e trepidante abbandonava
Su lui la salma de le membra lasse,
E a chiamar le figliuole si affannava,
Che tutte pronte, e con le ciglia basse
Chi le vesti, chi 'l brando a lui baciava!..
Oh! in quella scena di sublime amore,
Quanta pietà non mi si desta in core!..

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VI.

E il veglio a dire cominciò — Viscardo,
A te rivelo tutto quel che ho in core...
Pensa però che io mi son vecchio ed ardo
Riagitare i miei fatti, il mio valore!...
Servo di Ernando io fui; nè sarò tardo
Di narrar come io salsi a tant'onore...
Poi ti dirò dell'umile Rosanna,
Onde bella parea questa capanna!...

Digitized by Google

Senti, o figlio di Alrico, alcune fiate
Par che l'uom opri con la benda al ciglio;
E specialmente quando ha poca etate,
Che va cercando ei stesso il suo periglio!..
Or che le spalle sentomi gravate
Dagli anni, vedo che non fui buon figlio;
Che io stesso convertii la mia natura
In un lago di sangue e di sozzura!..

Per l'enorme delitto io ramingava
Lontano da la patria e dai parenti,
E per campare pitoccando andava
Con finto nome e finti vestimenti!...
Indi mosso da un'ansia avida, prava,
Ahi! mi rivolsi ad insultar le genti!..
E con rube e percosse notte e giorno
Mettea spavento a la campagna intorno!..

Ma! quando l'uomo è col delitto, pare
Che l'universo contro lui congiuri!..
Per lui non spira aura di pace; amare
Agita l'ore e i giorni orridi oscuri!
Son le sue gioje, le speranze care
Avvelenate da fantasmi impuri!..
E par che terra e cielo in ogni calle
Per punirlo gli stia sovra le spalle!

Tal io viveva e tal era la pena
Che mi affannava la raminga vita!..
Ma vedendo ognor più languir mia lena
Chiesi il favor di un povero eremita...
Ma la sua grotte di cilizî piena
Mi era un continuo mal, meno che aita!..
Stetti seco tre dì; poi lo lasciai,
E uscir da questa regïon pensai!

Intanto che io volgea tale disìo,
Sorpreso venni da la gente brava
Di Ernando in punto che pel vizio mio
Entro i vasti suoi campi mi aggirava;
E ligato siccome ladron rio,
Mi trasse a lui pel fio che mi spettava!..
Ma quei dopo un sermon, di padre in atto,
Mi mandò via, senza toccarmi affatto!

E poi di Elvezia uscendo, le tenèbre
Mi attraversaro il calle... dal disagio
Oppresso io volsi a caso le palpèbre
A la facciata di eremo palagio!..
Mi vi accostai... pareva la funèbre
Magion de la paùra... ma il malvagio,
Che perdere non ha, teme assai poco,
Onde entrato il credei securo loco!

Digitized by Google

Ricinto di tristi alberi, e da un muto
Profondissimo lago inumiditi,
Sorgean quei muri di color sparuto,
Che in parte eran di male erbe vestiti!
E da un verone già mezzo caduto,
Ed altri segni ch'ivi eran riuniti,
Parea si fosse stata una gran casa
Che i tiranni da tempo aveano invasa!..

Si entrava ad una porta fatta, quale
Grande forame in un massiccio muro,
Che a sesto acuto in su finia; due scale
Si ergeano in fondo di cortile oscuro,
Le quali ti mettean fra stanze e sale,
Cui ripartito gìa l'asilo duro!
E a destra del cortile scoperchiata
Vedevi una cisterna disseccata!

Di quella in fondo a un angol si schiudea
La bocca di uno stretto sotterrano,
Che dentro una remota erma vallea
Ti vomitava non molto lontano;
La cui picciola uscita si ascondea
Fra dumi, e cerca tu l'avresti in vano!
E che sterile affatto era quel loco
Veniva frequentato nulla o poco!

Digitized by Google

A manca del cortil si aprìa l'ingresso
Di un'antro cieco, ove splendeano gram.
Fosforici chiarori, cui d'appresso
Stinchi e teschi toccavi e aridi arcami!
Ah! signore, signore... ora l'eccesso
Io ti presento de'miei fatti infami!
Là gettare i cadaveri voll'io
Dei mesti che dannava a mortal fio!

Odi... La prima notte che io lì fui
Mi parve udire qualche passo fuore...
Come tentone agli angoli più bui
Trassi colpito di feral timore!..
Apparve un viandante, in mano a cui
Ardeva una lanterna, e fatto core,
Vedendolo salire per le scale,
Animoso il seguii fino a le sale!

Ma inavveduto! per tenere l'occhio
Fisso all'ignoto che a me innanti gìa,
In certe cose urtai con il ginocchio,
Sì ch'ei si volse onde il rumor venìa!...
Ei grida, fugge, cade! io corro, adocchio
Per conoscere che ospite egli sia...
Ei boccheggiava; ed io di un calcio forte
Onde spogliarlo, accelerai sua morte!

Digitized by Google

E per quel passo autore di altri cento
Falli convenne che io mi addivenisse!..
Nè ad altro tenea volto il mio talento
Che al danno di colui che lì venisse!
Mobil resi a le sale il pavimento,
Che ingoiava ciascun che su vi gisse...
E sur una gran panca logorata
Un vase por solea di acqua attoscata!

E vedendo che al sommo era la notte,
Nè l'avventor del nappo avea bevuto,
Cominciava a spiccar voci dirotte,
Urli e lamenti per quell'aere muto!..
Indi un fragore di catene rotte
Facea sonar, che divenia più acuto,
Più forte, più terribile a misura
Che s'inoltrava, e più crescea paura!..

Da la stanza, in cui l'ospite posava
Tenevi a petto un'altra sala immensa,
Al di cui fondo preparata stava
Nericcia tela quanto il muro estensa...
La tela io dietro ad animar mi dava
Di stranî modi che sapeva, e densa
Caterva di fantasime ferali
Fea d'innanti apparir cose reali!

Digitized by Google

Or operava che sorgesser muti
Da un cimitero eserciti di morti
Ignudi, scarni, succidi, sparuti
Da grossi serpi in ogni membro attorti!
Or fea veder, che fossero battuti,
Or inseguiti da demonî forti,
Che vomitando denso fumo e foco
In un inferno convertìan quel loco!..

Ed ora una brigata baldanzosa
Di ceffuti ladroni io figurava,
Che armata di coltella od altra cosa,
All'ospite pian piano si appressava,
Che còlto da paura a rovinosa
Irresistibil fuga i passi alzava...
Ma mentre per le stanze facea moto,
Gli si aprìa sotto ai piedi 'l fatal vuoto!...

Io con una lanterna, da cui lume
Veniva fioco fioco, lento lento,
Per ignota scaletta avea costume
Scendere e torgli addosso il vestimento!..
E come lieto il corvo alza le piume
Mentre la preda ai fieri artigli ha drento,
Io saliva per far bene spazzato
Il fagotto ch'ei seco avea portato!

E da la gente intimorita assai
Per lo strepito e gli urli ivi eccheggianti;
E per l'orror di non vedere mai
Escir chi entrava in precipizî tanti;
Era chiamata la magion de'guai,
Abitata da rei spiriti erranti!
La notte ivi entro io mi adoprava, e'l giorno
Dal sotterraneo uscendo, errava intorno!

E quivi presso a piluccar l'erbetta
Il pastorello non traea gli armenti,
Chè la credeva di veleno infetta,
E nido di mortiferi serpenti;
E se qualche forese mai diretta
Vi facea la pupilla, immantinenti
La ripiegava verso i suoi ginocchi,
Temea che morte non gli serri gli occhi!..

Volea più dir lo storico vegliardo,
Ma fu interrotto da la voce ardita
De le figliuole che credeano tardo
Il tempo usato a ristorar la vita...
Levossi, ed appoggiandosi a Viscardo: —
Andiamo, disse... E con lena sfinita
Mosse col cavalier nella capanna,
Dove sedetter sopra rozze scanna!...

Digitized by Google

Erano assisi in guisa tal, che a fronte
L'un l'altro si guardava; e le gentili
Vispe fanciulle ad imbandir fur pronte
Il parco desco di vivande umìli!
L'una corse fresc'acqua a trar dal fonte,
Ed un vasel di latte dagli ovili
Vicini in dono la dimane avuto,
L'altra porse al garzon, come in tributo!..

E quegli a sorso, e come meglio paîa
Ne bevve, e poi del pan vi mescolava...
E all'uom canuto da la fronte gaîa
Traspariva il piacer che in cor serbava!..
E intanto erravan del giardin per l'aîa
Le belle impazïenti, e chi spiccava
Dal cespo i fiori e bei mazzi stringea,
E chi un cestin di vaghe frutta empièa!..

Ma disse il veglio: — O cavalier, l'onore
Che in questo giorno compartito mi hai,
Mi fa men dura l'esistenza, e in core
Mi versa gaudio non sentito mai!.. —
Però Viscardo era distratto e fuore
Su le donzelle avea la mente e i rai...
Si accorse il vecchio, in core si compiacque,
Ed osservando or l'un, or l'altre, tacque..

Ma riedir le fanciulle, e in cari modi
Presentaro a Viscardo frutta e fiori,
Che sorridendo profondeva lodi
Ad esse ai frutti ed ai squisiti odori!...
Ma seguì 'l vecchio: — O cavalier, m'inchiodi
L'alma col tuo sermon; colei che ignori,
Rosanna, o cavalier, è più gentile
Di esse, dei frutti, e di ogni fior di aprile!

E si crucciò... ma le donzelle in volto
Brillarono di gioja, e non fèr quanto
Altre avrian fatto nel vedersi tolto
Per grazie e per bellezza il primo vanto!..
E il garzone proruppe — Eh! tempra il molto
Tuo dolor, buon amico, asciuga il pianto,
Segui la storia incominciata... E pronto
Così il veglio riprese il suo racconto!... —

Forse il cielo sdegnando che io più danni
Al passaggier tramati abbiami drento
A quel palagio, ahi! l'opre che tanti anni
Adempier seppi con felice evento,
Io che noto non era che ai mie' panni,
Fra perigli mi vidi in un momento;
Quando un drappello di gagliardi, a caso
Tenne una notte quell'asilo invaso!...

Accorto a pena che uno stuol sì adorno
Ivi era, e che le sale ed il cortile
Di torce risplendean, come un bel giorno,
Mi strinsi, mi appiattai, mi sentii vile!...
Fransero il vase del veleno, e intorno
Ivan frugando, qual per vuoto ovile
Branco di lupi va fiutando i siti,
Se tutti sien gli abitatori usciti!...

E rinfrancato di animo, tentai
L'inganno della tela, ma fu vano!...
Non so come da loro mi campai,
Non mi lasciàr di quella tela un brano!...
Dopo alcun tempo cupi gridi alzai,
Urli, strepiti, pianti da lontano;
Ma quelli imperturbati, orme sagaci
Stampando, incontro mi venieno audaci!..

E scoprendo l'insidia ch'ebbi tesa
Nel pavimento, detter guasto a tutto!
E per compire la funesta impresa,
In lor potere mi volean ridutto!
Io me ne avvidi, e privo di difesa
Picciola cateratta aprii di butto;
E mentre in una fossa discendea,
Il coperchio sul capo mi chiudea!...

Digitized by Google

Chi può ridir quante beffarde risa,
Quante minacce mi volgeano quelli!...—
Via, gridavano, uscite, e in ogni guisa,
Combattete con noi spirti ribelli...
Intanto io mi sentia l'alma divisa;
In fronte si arruffavano i capelli,
Per lo timor che alcun non accorgesse
Il sito in cui la cateratta stesse!

Ma fra il bisbiglio e fra le voci intesi
Voce che udita mi pareva innanti!...
La sagacia addoppiai, l'orecchio tesi,
Il buono Ernando ravvisai fra tanti...
Ahi! quella notte niun dormì!... Nè presi
Io di sonno alcun poco in quegl'istanti!...
Ripensava ai miei casi, al fato duro,
Che più non era in quell'asil securo!

I cavalieri la diman partiro;
Ed io come una larva escìa tremante...
E rimovea non senza rio martiro
Con il capo il coperchio assai pesante!...
Aperto un poco, volsi l'occhio in giro
Per lo spiraglio ed origliai ansante,
E quasi a mezzo uscito, mi restai;
E nulla udendo fuori 'l piè tirai!...

Digitized by Google

Prima per ben servire ai fini miei
Del palagio tenea schiuso l'ingresso!
Uscendo poi necessità credei
Serrarlo, onde nissun tengavi accesso...
Da quando quel ricovero perdei,
Pur quivi intorno mi aggirava spesso!...
Al conte Ernando alfin pensai recarmi,
E là morire, o servo suo restarmi!...

Avrei potuto, è ver, dal baronaggio
L'immunità cercar del mio delitto;
Ma chi certo mi fea, che il personaggio,
Cui mi affidava non mi avrebbe afflitto?..
Io conosceva Ernando... egli era il saggio,
Egli era l'uomo di bontade invitto;
Onde a lui mossi, che, pel mio gran vizio,
Anche a stento mi prese in suo servizio!..

E vedendo ch'egli era sì pregiato,
Mi convenne mutar l'abito antico...
E a tanto giunsi, che lo fea calmato
Nei travagliosi dì, come un amico!
Egli tutto il castel mi avea fidato,
Io lo vegliava attento e senza intrico...
Ma pur che cosa è l'uom se tutto ignora?..
Ahi! qual destino ci colpiva allora!..

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VII.

Compiuto il veglio quel racconto strano
Versò di pianto copïoso fonte...
E con la palma de la rozza mano
Fregò la bruna corrugata fronte!
E poi riprese: — Ogni più nero arcano
Ora ti snebbio del tradito conte!..—
E levatisi entrambi da le scanna
Lenti mossero fuor de la capanna.—

Digitized by Google

Oh! cavaliere, convien dirti il netto
Del fatto, cui tu nulla, al certo, sai...
Corser venti anni, e sei tu giovanetto,
Perchè te'n possa sovvenire mai...
Vedi tu quel castello... e qui fe' stretto
A quello il polso e levò il dito, e i rai
Su la capanna, e, alto, lontano a fronte
Gli additava un castel sovra di un monte!—

Quel castello seguìa, venti anni dietro
Era dal mio padron signoreggiato;
Quando il conte Vaimberg, oh! come impetro
Proferendo quel nome empio, esecrato!...
Egli fu la cagione, onde il più tetro
Toccò destino al mio Signore amato!...
Sorse quel mostro e le pacifich'ore
Fiero insidiò del caro mio Signore...

Raro uscìa dal castello e misurava
Ernando da un verone i suoi poderi!..
Nè lungo stuol di servi egli contava;
Chè fissi a male non tenea pensieri!..
Anzi gli oppressi, i miseri incorava,
Li soccorreva quai fratelli veri;
Ed accendea ne' guasti cuori il lume
Di santo amore, di gentil costume!..

Era l'uom de la pace, era il diletto
De'suoi vassalli, il buono, il giusto, il pio;
Da ogni labbro invocato, benedetto,
Siccome l'uomo più fedele a Dio!..
Egli francava il coniugale letto,
Egli abboniva coi consigli il rio!
Vaimberg intanto, di perverso core,
Ahi! si rodea di rabbia e di livore!...

Ei si nomava il più temuto conte,
Da nissun altro per dovizia vinto,
E fra il sangue, le stragi, i danni e le onte
Fea di sua vita il maggior gaudio attinto!..
Nè mai scendeva dal natale monte,
Se non fosse da forte odio sospinto!..
E un seguito traèa di sgherri fieri,
Simigliante una nube di sparvieri!..

Lo paventava Ernando!.. E'l suo castello
E ogni via del d'intorno gli parea
Minacciar tradimento, e questi e quello
Cui si scontrava un traditor credea!..
E con l'acqua e con l'aria, poverello,
Fatal veneno d'ingoiar temea!.,
E dentro e fuori, e in veglia o se dormìa
Il terror de la morte lo inseguia!..

Sventurato quell'uomo, in cui natura
A virtude non giunse anche il coraggio!
Inerme la virtù non si procura
Altro mai che degl'invidi l'oltraggio!..
E tanto a se più chiama la sventura,
Quanto più splende limpido il suo raggio!..
Spinta, respinta, fra continua guerra,
Com'è spregiata la virtude in terra!..

Ernando che su tutti in me fidava,
Un dì che più di ogni altro erasi mesto,
Trepido in suo timor mi dimandava
Come togliersi a duol così funesto!..
E gli diss'io che una sol via ci stava,
Di muover lungi a loco meno infesto...,
E far che quivi qualche tempo passi,
Onde il furor dell'inimico abbassi!..

Piacque il consiglio, e non gli parve un male
Nel castello restar l'uomo cui soglio
Maledir sempre, il vil Ermete, al quale
Lasciava i beni con un finto foglio!..
Egli amico il credea, non il fatale
Strumento dell'infamia e dell'orgoglio!...
Ei non sapea che il più fatale intrico,
Sovente è teso da chi pare amico!..

Digitized by Google

Due figliuoletti gli crescea la onesta
Consorte, e a darne un altro iva vicino...
E presagendo che sgravasse questa
Lungo il tempo e i disastri del cammino,
Fe' di una balia nei contorni inchiesta,
Che avesse latte alimentoso e fino...
Ed io donna rinvenni assai pasciuta,
Che di fresco una bimba avea perduta!...

La moglie era colei di mio fratello,
Donna sagace, ardita; e pure adesso
Tal foco ha in seno, e spirito sì bello,
Che vince ogni altra che in età l'è presso!..
Sa leggere, sa fare tutto quello,
Che ad una madre rustica è concesso...
Quando ella udì del mio Signor l'invito,
Corse a prendèr l'assenso del marito...

Che vedendosi in man molto danaro
Da mantener se stesso e la famiglia,
A lei cedette; ma di pianto amaro
Copiosamente inumidì le ciglia,
Quando in questa capanna il fratel caro,
Solo restò con l'una e l'altra figlia...
E il giorno appresso a lo spuntar del raggio,
Con Ernando la vide ire al viaggio!..

Digitized by Google

Io che reggeva al mio padrone il fianco,
Io che il core sentiva con annosa
Fedeltà stretto a sua famiglia, e manco
Mai non gli venni per nissuna cosa;
Dopo alcun giorno di cammino, franco
E sorridendo favellai: — Penosa
Men saria nostra sorte quando un poco
Stanotte rimanghiamo in qualche loco...

E il diruto vedendo in lontananza
Palagio ove abitai, così gli dissi: —
Signor, quando la notte più si avanza
Là farem sosta. Eh, quivi dentro io vissi
La giovinezza... E ogni angol, ogni stanza
Allor minutamente gli descrissi...
E pure allora svolgere pensai
Tutti i fatti che io giovine operai!..

Bene accorgeami che tenuto a male
Da lui sarebbe stato il mio racconto;
Ma in quei momenti di disastri, tale
Presi ardimento, che, di spirto pronto,
Udire gli faceva: — È naturale
Che tu mi rimbrottassi.. io non mi adonto!..
Può star che ne lo stato in cui ti trovi,
Più assai che il tuo, l'ingegno mio ti giovi!..

E poichè fummo del palagio a petto
Il mio Signore provvido, sagace
Lo esaminava da la base al tetto
Se rimaner vi si potesse in pace!..
Ond'io:—Sta lieto..innanti ora mi metto;..
E mi recai presso la porta audace...
Trassi di selce il foco, e coi chiarori
Di una lanterna ne fugai gli orrori!..

E facendola poscia ricercata,
S'era tale siccome io la restai,
La invenni lenta, non però toccata
Ai cardini ed al buco, onde serrai...
E animando la toppa, d'una urtata,
La schiusi, e la pupilla entro rotai!..
Dicendo: O il mio padrone, in questo tetto,
Credimi, avrai pacifico ricetto!..

Ah!.. non lo avessi mai tolto al castello;
Mai tratto non lo avessi al rio palagio!...
Ma chi avria detto ch'ei trovasse in quello
La sua ruina, il suo fatal disagio?..
Eterno Dio!.. se così buono e bello
Di costumi era Ernando ed io malvagio,
Perchè in quel loco, che sì reo mi ha reso,
Ei si ebbe tomba, ed io rimasi illeso?..

Digitized by Google

Varcate ancor non avevam le soglie,
Che forte male a la padrona venne...
Fra gli urti, i movimenti e le aspre doglie,
Su le mie braccia, poveretta, svenne!..
Ed il Conte in veder così la moglie
Di seguire il vïaggio si rattenne
Finchè lo sgravio non avvenga, e intanto
Gli occhi drizzava al Ciel molli di pianto!..

Presi per quella notte tutti i panni
Che necessarî portavamo appresso;
E volli un letto su taluni scanni
Pe' miei padroni preparare io stesso!..
Dopo qualch'ora tacquero gli affanni
De la signora... ed a barrar l'ingresso
Io giù discesi... e nel più breve giro,
Che i cavalli acconciai, tutti addormiro!..

Quando fu l'alba, mi levai non visto
E per il noto sotterrano andai
A paese pur lungi, e fei provvisto
Del vitto, che uopo di quel dì stimai!..
E nei giorni seguenti a fare acquisto
Di tante altre occorrenze io lì tornai...
Cauto veniva, andava or lento or presto
Sempre cambiando quel sentiero e questo!..

Volti sei giorni in quel medesmo loco
Una cara fanciulla ebbe figliato!..
Lieto pareva il mio Signor non poco
Dacchè il cielo gli diè quel pegno amato!..
E colà si rimase, perchè il fioco
Spirto sentiva sempre più calmato!..
Benediceva Dio, che come vede,
Ai bisogni dell'uom così provvede!..

Ed ogni sera l'umil famigliuola
Convocava a le sante orazïoni,
E volgeva la tenera parola
A spiegar cristïane lezïoni!..
E al sorgere dell'astro che consola
Di luce le universe regïoni,
Dicea gl'inni di grazie a Dio dovuti,
Onde vivi eravamo al dì venuti!..

Là credevamo vivere contente
Ore lontano da minacce ed onte!..
Vedevam come nel mattin ridente
Il sol faceva biondeggiare il monte!..
E sentivam la magica eloquente
Voce degli augelletti, e come al fonte
Specchiandosi la figlia del pastore,
Cantava la canzone dell'amore!..

Digitized by Google

Anch'era bel quando sorgea la luna,
Che imbiancava le valli, i monti, i piani,
E del palagio la facciata bruna,
E le rozze casette dei montani!..
E quando ne la livida laguna
Scendea, quasi a bagnare i raggi arcani!..
Oh! fra i boschi, gli orrori e le ruine
Si delibano gioie peregrine!..

Ma pur temendo di alcun rio periglio
Ernando in quella casa abbandonata,
Col palpito nel cor, e il pianto al ciglio,
Misero! un'altra carta fè vergata,
Chiamando eredi l'uno e l'altro figlio,
E la fanciulla non ha guari nata!..
E tanta era la fè che a me prestava,
Che quella carta in mano mia lasciava!..

O il fido servo, mi dicea, ferale,
Duro presagio nel pensier si cria!..
Serba tu questo foglio, e se un fatale
Destino aggravi la famiglia mia,
Se alcuno fia che resti in tanto male,
La sua difesa questo scritto sia!..
Solo, inerme, ramingo, afflitto, oppresso,
Ahi! temer mi convien pur di me stesso!

Digitized by Google

Così parlando or la consorte ed ora
I cari figli si stringeva al petto!..
E me con essi confondeva ancora,
Pur su me profondea tutto l'affetto!..
Ei temea di Vaimbèrg!.. e pure allora
Un amico il tradiva!.. maledetto!..
A tal memoria di gravosa pena
L'alma si affanna, e mi sorreggo a pena!..

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO VIII.

Quando il Conte partì dal suo castello,
Forse qualcuna spia l'ebbe a seguire;
Ed ogni cosa che accadesse a quello,
L'esploratore ad altri iva a ridire!...
Io vidi un uomo di largo cappello,
Di folta barba e pertinace ardire
Vagar; ma nulla dissi al mio padrone,
Onde non dargli di temer cagione!..

Digitized by Google

Cadean tre mesi... Era una notte oscura,
E piovosa piovosa; quando in faccia
A la porta udii batter, e le mura
Vacillar come per fatal minaccia...
Tutti tremanti, bianchi di paura,
Corser fra queste indebolite braccia!..
Ma nè punto, nè poco io mi confusi,
E in loco ignoto subito gl'inchiusi!...

E vedendo ad un tratto per di fuori
Illuminate le finestre, quale
Da rosseggianti tremoli chiarori
D'una lontana vampa, o di un fanale...
Volai sul tetto, e giù fra i rotti orrori
A spïare mi tenni in modo tale,
Che scòrsi gente sull'arcione stare,
Con torce accese, e che voleva entrare!...

Ma udii sermon fra quello stuolo armato
Dal quale mi ebbi nota la persona,
Ch'Ernando nel castello avea lasciato,
Onde credetti tale gente buona!
Scesi, ne diedi avviso, ed isbarrato
L'ingresso, Ermete entrò, cui fean corona
Quattro servi barbuti, arsi di faccia,
Di grossa schiena e muscolose braccia!...

Digitized by Google

Il padrone scontrollo... si compiacque
Dell'insperata visita; e volea,
Saper perchè di notte e fra tant'acque?...
Era forse Vaimbèrg che lo stringea!...
E que':—Nò, disse; e gli sorrise, e tacque,
E chiese un letto che dormir volea;
Chè quando poi sarebbe il dì venuto,
L'oggetto di sua mossa avria saputo!...

Celeste Dea, bell'amicizia, oh come
Fatal ti rendi in questa terra dira!
Perchè sacra sei tu, perchè il tuo nome
Sublime amore, santa fede ispira;
All'ombra tua l'uom si ricovra e some
Di odio e livore sull'altr'uom poi tira!...
Gran Dio, tu l'uom di quest'error disciogli,
Fa che di tanta pravità si spogli!...

Tutti pareàn dormir... Io solo e i giunti
Servi eram desti... e in van disiai rimossa
Dai lor fianchi, dal dorso ed altri punti
L'arme che avean di svaria guisa e grossa;
E svestiti quei panni sì congiunti,
Ed attaccati dalla pioggia all'ossa;
E sbastati i cavai che il morso e tutti
Di loto aveano i membri ispidi e brutti!—

Grazie, que' rispondeano, amico, grazie
Di tanta cortesìa... tu sai che semo
Noi altri avvezzi all'onte, a le disgrazie,
Ad affrontar anche il periglio estremo!..
E queste bestie o che abbian vuote o sazie
Pance, fra piova e loto, non mai scemo
Senton di lena il fianco, e giorno e notte
Mai le fatiche lor fanno interrotte!

Io non risposi... Ma il pensiero immersi
In dubbio, che mi fea di vita incerto!...
Da que' parlari un reo mistero io scersi,
Il vero un poco mi parea coperto!...
Una stanzetta piano piano apersi,
Mi vi celai senza essere scoperto,
D'onde udire poteva, se da' rei
Turbati fosser i padroni miei!...

Ma dopo un'ora, in cui profondo il sonno
Sui stanchi lumi de' miei cari scese;
Come di tali che gridar non ponno
Che a stringer ne la strozza alcun gli prese,
Donde dormiva la signora e 'l donno
Un pregare, un guair cupo s'intese...
Volea gridar ... correr volea, ma insano,
Avrei tentato di aiutarli in vano!...

Ahi! tradimento, tradimento!... In quella
Notte il conte, la sposa, i figli bei,
Cadder!... La bimba saria morta anch'ella,
Senza il suffragio de' servigi miei...
Con la balia la trassi in brieve cella,
Dietro la stanza ove dormiano, e i rei
Perchè fatta di grande maestria
Accorger non potean dove si apria!...

E perchè la fanciulla non lamenti,
Latte spremea la balia poveretta!...
In un forame ficcai gli occhi intenti,
Vidi qnei mostri errar ne la stanzetta;
E scomporre il giaciglio che momenti
Prima la donna avea lasciato in fretta...
E udii che fieramente un disse agli altri:—
Tutto compiemmo inosservati e scaltri!...

Ma chiese Ermete ai suoi compagni, ov'era
La balia, il servo, e la fanciulla!.. Scema
Fu allor mia vita, e su quel capo fiera
Provocai la tremenda ira suprema!...
Frugàr molt'ora ne la casa intera,
Di noi cercando la ruina estrema;
Ma in van frugaro; e che pareva il giorno
Vicino, uscìr dall'infernal soggiorno!...

Ma gl'innocenti, i miseri, gl'imbelli
Il cielo mai non abbandona, e allora
Volle che usciti una sol volta quelli
Non più riedisser ne la ria dimora!..
Chi s'imbratta nel sangue de' fratelli
O presto o tardi il suo delitto plora...
E in meglio spesso la sua sorte muta,
Perchè sia più fatal la sua caduta!...

Ne la notte seguente, che già manche
Di quei mostri le stanze ebbi creduto...
Sbucai di cella, e con le forze stanche
Giù il palagio a fermar discesi muto!...
Poscia vagava, e presso rotte panche
Sanguinato un pugnal vidi sperduto!...
Lo presi e con le carte che io serbai,
Gelosamente un involtin formai!...

Oh! il cupo orrore che m'invase, quando
Penetrai ne la stanza del delitto!...
Quivi scannato rimanea di Ernando
Il nudo corpo da più colpi afflitto!...
Qui sventrata la sposa, e oltre mirando,
De' figli chi strozzato, chi trafitto!
Di sangue i letti i pavimenti i muri
Erano molli, intepiditi, oscuri!

Digitized by Google

I cadaveri tolsi ad uno ad uno
Tal com'eran di sangue orridi, brutti,
E raggruppati in un mantello bruno,
Nel cortile man man li portai tutti!...
Li spinsi in la cisterna, dove alcuno
Non era ossame, e i fondi erano asciutti..
Poscia nel sotterrano m'insaccai,
E uscir con quelle sventurate osai!...

E a questo loco dopo qualche giorno
Giugnemmo di fatica oppressi tanto;
Quando ci corser queste figlie intorno
Che al vederci scoppiaro in largo pianto—
Madre, ah madre, gridaro, il tuo ritorno
Era pur d'uopo...il genitore affranto,
Son tre dì, è morto, e derelitte e sole
Restavan le tue povere figliuole!...

Io piansi 'l fratel mio...la donna mesta
Pianse il consorte, e senza fare accento,
Misera! si raccolse in bruna vesta,
E al ciel si rassegnava ogni momento!...
Poi sospirando disse a quella e questa:—
Vedete qual compagna io vi presento...
Amatela siccome una sorella...
Chi sia non mi chiedete...È un'orfanella!..

Ora quel fior, quell'orfana da Elmano,
Dal vile Elman rapita fu, Signore!
E le mie carte ed il pugnale arcano,
Che renduto le avriano il primo onore,
Son con essa scomparse, e forse in mano
Trovansi dell'infame seduttore!...
Ah! signore pietà, pietà... tu puoi
Di lei cercare e ridonarla a noi!... —

Tacque il veglio, e Viscardo più non resse
A quel racconto orribile dolente!...
Ma che un'ombra di dubbio anche l'oppresse
Nel dar fede a quell'uom tanto eloquente;
A rintracciar la balia si diresse
Al suo castel di brama impazïente,
Onde sentirla e rimaner più certo
Di quanto il vecchio aveva a lui scoperto...

Venne al castello, e vistolo gli diero
I servi pegni di alta stima e fede...
Chi a tener corse il freno del destriero,
E chi a levargli da la staffa il piede...
Fra tanti movimenti, il cavaliero
Rivolto al capo di sua gente, chiede
Perchè minutamente il metta a giorno,
Di quanto accadde pria del suo ritorno!...

E quei fedele gli narrava il forte
Duol di una vecchia, che pei monti errava!
Gli discopriva, che, venuto a morte
Un servo del castello confessava,
Che un veleno ad Alrico e la consorte,
Per ordine di Ermete egli apprestava,
E che pentito all'ottimo Viscardo,
Perdon chiedea dell'oprar suo codardo!..

A tal novella rotò l'occhio oscuro
Il giovin prode e di terror fu pieno!..
E trasse un urlo orrendamente duro,
Odio, furor gli ribollì nel seno!.. —
Vendetta, disse, alta vendetta io giuro;
E stringea l'elsa del suo brando, e'l freno
Scoteva già del suo destriero, quando
Si rattenne dal moto e inguainò il brando!

Vide una donna, che mostrava il volto
Scarno più da sventura che dagli anni;
Che di scarlatto gli occhi avea pel molto
Pianto versato ne'suoi lunghi affanni!..
Ei la conobbe e verso lei rivolto,
Ripeteva fra se: — Fia ch'io m'inganni!..
Donna, che cerchi? Aiuto ella riprese,
Aiuto io cerco...e ai piedi suoi si stese!.—

Fa cor, egli soggiunse... e nel castello
Dritto menolla, dove poichè si ebbe
Ristorata in vigor, di nuovo a quello
Chiedea soccorso o di dolor morrebbe!..
A cui Viscardo: — Il tuo deserto ostello,
Vidi, udii la sventura, assai m'increbbe.
Ti fu rapita una fanciulla?... svela,
Ella è tua figlia, o qualche arcan la cela?..

A tai voci siccome arida pianta,
Che al tepore del zeffiro si avviva,
Si riscosse la vecchia, e tutta quanta
Tinse la faccia di una fiamma viva;
E disse:—O il mio signor, di speme santa
Ai tuo' parlari questo cor si apriva...
No, figlia mia non è... son le sue vene
Di sangue alto purissimo ripiene!..

Ella è Alzira, gridò, del Conte Ernando
È la gemma superstite, la figlia,
Che il servo ed io salvai la notte, quando
Trucidò Ermete la di lei famiglia!...
Signor dall'ora dell'eccidio infando,
Io l'ho cresciuta con le proprie ciglia;
Ma se di beni Ermete orba la rese,
Ahi! nell'onore il vile Elman l'offese!

Pianse, e Viscardo ripigliò — Ma come
Sai tu ch'Elmano è il rapitor?... Ed ella,
Stracciando in furia le nevose chiome: —
Ne son certa, seguiva... in mano a quella
Di Elman vid'io l'anello; nè far dome
L'ire potetti contro la donzella!...
La rimbrottai, la minacciai, ma, o Dio!
Volti tre dì, dagli occhi miei sparìo!...

Da che perdetti quella figlia amata,
Chi può dir quanti amari giorni, quante
Notti insonni trascorsi!.. Ahi, disperata,
La chiesi a chiunque mi si offriva innante!
Chi nulla rispondea, chi l'efferata
Sua sorte compiangea; chi udìa tremante;
Chi preda di una belva inferocita,
Chi da qualcuno la credea rapita!...

Fra tante voci non sapendo io mesta
A quale strada dirizzar la mente;
Mi risovvenni di un involto, e lesta
Frugai dov'era e non rinvenni niente!..
Ella sapea che quell'involto attesta
Non esser lei de la vulgare gente;
Pensai che lo abbia dato al rio garzone,
Per mostrare la sua condizione!...

Digitized by Google

Onde ho creduto al rapimento e audace
Di recarmi al castello or sono all'atto
A rimbrottare l'amistà mendace,
Al padre il tradimento, al figlio il ratto: —
Non mai, gridò Viscardo; a quel rapace
Avvoltor tu non dei muovere affatto...
No! per vane parole, ne la vita,
Donna imprudente, ti faria punita!..

E chiamando due servi: — Io ti consiglio,
Di recarti a Vaimbèrg, scoprirgli i rei,
Muoverlo,armarlo contro il padre e'l figlio;
Nuocere non ti può, tentare il dei...
Va, ti sien scorta questi bravi... il ciglio
Asciuga...spera... mia protetta sei...
Ci rivedremo a la capanna, e ratto
Montò il destriero e dileguossi a un tratto!

Svelare il cavaliero avria potuto
Il loco onde Rosanna si trovava;
Ma per vedere il suo disìo compiuto,
La vendetta che atroce meditava;
Di farne alto mistero ebbe creduto,
E dal consiglio dato a lei, sperava
Di poter coll'equivoco di un ratto
Rendere noto ogni altro empio misfatto!..

CANTO IX.

Mentre di calda, speranzosa lena
La vecchia il monte di Vaimbèrg salia;
Viscardo a la donzella si rimena
Per farle noto di che sangue sia: —
Vidi la balia, disse, ed, ahi, di pena,
Di alta pietà languì l'anima mia!..
Da molte lune, misera! ti chiede,
E trafugata da qualcun ti crede!..

Digitized by Google

A qual ti serba il ciel gaudio novello
Nobile creatura, tu no'l sai!..
Fia per te l'avvenir lucido e bello,
Quanto il passato pien di affanni e guai!..
Ma dì, Rosanna, quell'involto, quello
Che la balia ti offria, chi'l serba mai?..
Narra gli amori tuoi, svela se in pegno
Qualche don ti lasciò l'amante indegno!..

Taci, quella rispose, chè un rumore
Nel dormitorio parvele sentire...
Però accorgendo il suo mentale errore,
Ricompose a quïete il suo desire!..
E dilatando ad un sospiro il core,
In voce bassa proseguiva a dire: —
Oimè! qual trista dolorosa storia
Cupamente mi annebbia la memoria!..

Quando io mi era fanciulla, non soffria;
Ovver soffria, senz'avvertir! Adesso
Troppo mi è duro che a la madre mia,
Che al genitore non mi vedo appresso!...
A nissun altra questa sorte ria,
A nissun altra il viver faccia oppresso!...
O amara, amara me! nacqui infelice;
E fin che ho vita il pianto sol si addice!...

Di quindici anni a la capanna intorno,
Ed al boschetto io mi restava lieta,
Poi nel cor mi sentìa di notte e giorno
Un vuoto arcano, e mi era sempre inquieta!
E per sollievo mi fea spesso adorno
Di fiori 'l crine, spesso una mansueta
Agnella carezzava avendo in essa
La bella età dell'innocenza espressa!..

Cara innocenza, fiore almo, ridente,
A cui l'aura, lo sguardo è un onta, un foco,
Ridere un dì nel cor e ne la mente
Io ti sentiva, e in van ora t'invoco!..
O benedetta! come sei possente
Ne la tua debilezza, nel tuo poco!..
Nell'ignoranza tua sei bella assai;
Ma se ti perdi non ritorni mai!..

Sorgea bel dì... La balia erasi gita
Con le figliuole a la città vicina...
Ed io presso al tugurio la gradita
Canterellava prece matutina!..
Quando scòrsi da lungi ilare ardita
Di cacciatori schiera peregrina...
Da cui spiccando il palafreno a volo
A la capanna si diresse un solo!..

Scese di arcion; e col sorriso al volto: —
Cara fanciulla, mi parlò, che fai?..
Io non risposi, e combattuta molto
Rossa rossa addivenni e torsi i rai!..
E lasciando il tugurio verso il folto
Del vicino boschetto il piè drizzai,..
Ei m' inseguia, dicendo — Aspetta, aspetta,
Offender non ti voglio, o giovinetta!..

E di tanta verace cortesia
Mentì le sue parole, che io ristetti
Pensosa un poco a mezzo de la via,
E tutti intesi tumultuar gli affetti!..
Un freddo corse per la vita mia,
Ma involontaria poi la man gli detti:
Egli sul petto se la strinse, e ardito
Dal suo trasse un anello e ornò il mio dito!..

E sclamò: — Ti amo, o giovinetta, e ti amo,
Come può amarsi una celeste cosa!..
Sia quest'anello il pegno, che io ti chiamo
Ad esser l'angel mio, la dolce sposa!..
Mentre così dicea, fra ramo e ramo
Vidi la balia che riedìa pensosa...
Partir gl'imposi, che il seguente giorno,
Avrei quivi aspettato il suo ritorno!...

Venne il dì appresso... L'altro dì pur venne;
Ed erravamo nel boschetto insieme!..
Gli chiesi 'l nome, ed ei celato il tenne;
Ma ciò non valse a illanguidir mia speme!
Ahi! non più il vidi!... traditor, perenne
Dolor lasciommi in questo cor che geme;
Ed avendo in orror tutta la vita
Risolsi a farmi subito romita!..

E sul dito guardandosi l'anello,
Che ricevette dall'amante ignoto,
Soggiunse:—Oimè! veder pareami quello,
Figgendo a questo il guardo mio devoto!..
Assisa sotto ombrifero alberello
Lo contemplava cogli spirti in moto;
Mi sorprese la balia, e disdegnosa
Volea privarmen, come turpe cosa!..

Io no 'l sostenni, e rapida nel bosco
Piangendo trassi e tutto il dì vagai;
E mentre il giorno si rendeva fosco,
Trepida alla capanna ritornai!..
Qual se abbia agli occhi ed a le labbra il tosco
Amara al guardo ai detti io la trovai;
Meschina me!.. Per quattro giorni io fui
Martorïata dai rimbrotti sui!..

Mi ascose poi la cilestrina vesta,
Il roseo corpettino, il grembïale,
I nastri, cui fregiavami la testa,
I coralli, onde il sen mi fea gioviale!..
Ma stanca alfine... in un mattin di festa
Colsi il destro di tormi a tanto male!..
Furtivamente all'involtin mi tenni,
E scorta da una donna qui me'n venni!..

Perchè rideami in volto la salute,
Sebbene aveami il cor di affanni carco,
Di caritade ardenti, risolute
Mi aprir le suore del ritiro il varco!..
E ch'erano da me bene adempiute
Le cure, di che già mi aveva incarco,
Mi dava la prïora somma lode...
Dopo tre lune mi nomò custode!..

D'allor lunghe giornate e notti intere,
Viscardo, senza accorgermi io passava;
Or perchè tutta intenta al mio dovere,
Or perchè la mia vita io meditava...
E nel fervore de le mie preghiere
Di arcana voluttà m'inebbrïava!..
Ma pensando a la balia e a quell'involto
Tremava in core, impallidìa nel volto!

Poi coll'indice e il pollice tremante
Cavatosi l'anello peregrino,
A lui lo diede, e trepida, anelante
Mosse i pegni a cercar del suo distino...
Quando ei conobbe l'abborrito amante,
Ahi! ruppe a sdegno che non ha confino..
E mirando le carte ed il pugnale,
Cangiò l'ira in furor tristo, letale!..

Oh! sai tu, disse, il vile amante, sai
Chi di parenti e beni i dì ti ha scemi?..
Questo anel, questo ferro, e questo ormai
Scritto del padre tuo lo additan... fremi!..
Ermete è il traditor, è il figlio ond'hai
L'onta in amor!.. oh, tremi Elmano, e tremi
Chi ancise a me l'amante, a se la figlia,
E dei teneri amici la famiglia!..

Con questo scritto il tuo primiero onore,
I tuoi beni saprò riconquistarti!..
Con questo anello chi mentiva amore
Vedrò pentirsi e in van sposa chiamarti!..
Con questo ferro ai traditori il core
Fino al fondo aprirò per vendicarti!..
Tu di Ernando sei figlia, e questo suo
Scritto svela che Alzira è il nome tuo!..

Alzira a tai parole più non resse,
E si rimase come tramortita;
Viscardo dolcemente la sorresse,
E da fratello le prestava aita!..
Tanto che a le di lei forze depresse
A poco a poco ridonò la vita;
E poi le disse con soave cura: —
Lascia Alzira, deh lascia queste mura!..

Queste mura abbandona, e i passi miei,
Alzira, siegui... non temere, vieni...
A me ti affida, trepidar non dei,
In tua difesa il braccio mio tu tieni...
Alto è lo scopo, cui chiamata sei,
Ti è d'uopo omai che al mio voler ti meni!..
Vedrai prostrati innanzi a te gl'infami,
Chè tu medesma punirai, se il brami!..

Pensando Alzira al cavalier lodato
Tante volte da Elisa, a la purezza
De suo'costumi, ai merti ond'è pregiato,
Al suo valore, al senno, a la fermezza...
E per la brama di abitar l'amato
Avito suo castello, e dall'altezza
Di un verone guardar gli ampî poderi,
Strinse a quei di Viscardo i suoi pensieri!..

Digitized by Google

E si conchiuse che sarebbe e'stesso,
Volti tre dì, riedito a lei; che due
Belli destrieri avria menato appresso;
Ch'ella mentite avria le vesti sue,
E notturna involandosi al recesso
Preso il cammino avrebbon ambidue,
Prim'al tugurio de la balia, e poi
Tutti a combatter gl'inimici suoi!..

Pensava il cavalier che se mai sia
De la vecchia il pregar vano riuscito,
Servi e vassalli raunato avria,
E da qualche altro cavalier seguito,
Egli stesso a Vaimbèrg ito saria
L'orfana mesta a presentare ardito;
A dir che sol per lui di quella figlia
Rediviver potea l'alta famiglia!..

E maturando poi, dove invenire
Un palafreno degno di colei...
Ad un paese volse le sue mire,
In cui da pellegrin vide de'bei...
E camminava intanto col desire
Tutto in trambusto e tutto vòlto a lei,
Quando accorse il galoppo di un destriero,
Che un ignoto spingea per quel sentiero!—

Chi sei?.. disse Viscardo, e quei di voce
Ributtante rispose: —Vil, tu il chiedi?..—
Vil tu, questi riprese; e quei veloce
Avventandogli un colpo gridò: — Vedi!..
Ma Viscardo con empito feroce
Forte all'arma si tenne,e disse: — Cedi!.,
Quegli contrasta,e questi al crin lo afferra,
L'agita, scote, e lo distende in terra!..

Il cavalier lo credè morto, tanto
Abbattuto lo tenne in sull'arena;
Onde pentito gli si stese accanto,
Ma in van tentò di ridonargli lena..—
Infelice, gli disse; e'l trasse intanto
Al margo de la via con cruccio e pena!..
E montato il destrier ch'era di lui,
Si dileguò per quei sentieri bui...

Quegli era Elman di nullo sentimento,
Con altri pari a lui due giorni innanti,
Uscito dal castel per sol talento
Di anger le case dei vassalli affranti!...
E, com'era suo stile, in quel momento
Si era staccato dai compagni erranti,
E quando fu battuto sul sentiero
Finse morir, per non morir davvero!

Digitized by Google

E visto lungi l'ignoto gagliardo
A fuggire si diè velocemente;
E mettendo alti gridi non fu tardo
A rinvenire quella vaga gente,
Che in udire il racconto del codardo
Si ritirava lesta; e immantinente
Ch'Elman giunse il castello nuova tenne,
Ch'Ermete il richiedeva, e all'uopo e'venne.

E corse al padre, che agitato impose
Sì a lui, che ai servi, di seguirlo presto
In parte anche lontana ad oprar cose,
Di cui nulla potea far manifesto...
Ma Elman piangendo al suo voler si oppose,
Del perduto caval si fea pretesto;
E que'senza cercar ove il perdèo,
Di scerne un'altro allora ordin gli dièo!..

Dal dì ch'Ermete ereditò di Ernando
Il castel, da Vaimbèrg fu sempre inviso,
Che una lieve cagione iva trovando,
Onde l'odio sfogar che in core ha fiso!..
Ma Ermete quando lo scontrava, quando
Udìa il suo nome, a riverenza il viso
Piegava, e impose ai servi non si faccia
Qualunque cosa che a Vaimbèrg dispiaccia!.

Ma nel sentire che la vecchia ardita
Al castello di lui si era diretta,
Gelar s'intese il sangue per la vita,
E l'alma da presagio orrido stretta!..
Onde al fatal palagio di far gita
Con il figlio ed i servi egli si affretta,
Ad involare i segni che avrian fatto
Noto il tremendo barbaro misfatto!..

Vano pensier!.. Dell'empio l'opra ria
Non vuole Iddio che sempre occulta giaccia;
Quando il delitto credesi che sia
Ravvolto fra le tenebre, si caccia
Un vivissimo raggio a quella via,
E ne discopre la parlante traccia!..
Perfido Ermete, quanto più gli occulti,
Più i falli tuoi non rimarranno inulti!..

Digitized by Google

CANTO X.

Tornò il prode al ritiro! Oh, qual diletto
Vedere Alzira che cangiava il velo
Del gentil capo in un pennuto elmetto,
E in maglia quello del suo petto anelo...
Ed il cordone in cinto, e in brando eletto
La croce, i sandali in gambiere, e'l zelo
Che fin ad ora tenne sacro al Nume
Volgere tutto in marzïal costume!..

Digitized by Google

S'involò dal giardino il cavaliero...
La donna si ritrasse; ed abbarrato
L'uscio, in fretta raccolsesi nel nero
Mantel che da romita ebbe indossato!
E volse il piede leggiero leggiero
Alla porta d'ingresso, onde il fidato
Campione l'attendea per trarla a via,
Dove i cavalli avea ligato pria!..

Fra i destrieri che seco egli condusse,
Vi era quel che all'ignoto in rissa tolse;
Agile, bello più che l'altro fusse,
Parea degno di Alzira... a lei lo volse...
E poscia che su quello ei la ridusse,
Tosto l'altro inforcando, il passo sciolse..
E l'amabil compagna di cor franco,
Or da dietro il seguiva ed ora a fianco!..

E la dimane, dopo essere stati
Errabondi per piani monti e valli,
Sotto ombroso querceto raunati
Videro inquieta folla di vassalli,
Che coronavan da piè a capo armati
Una schiera sbuffante di cavalli,
Rossi, morelli, bai, tigrati, neri
Cavalcati da paggi e cavalieri!..

Con la lancia, lo scudo, e alte visiere,
Entro arnese di ferro rinserrato,
Inforcava ciascuno cavaliere
Una sella, di cui l'arcion ferrato
Si alzava innanti e dietro, ed il cadere
Difficile rendeva, e sì incastrato
Era al cavallo ognun, che ai movimenti
Parean tanti centauri impazïenti!..

Eran belli i destrieri... deturpato
Da pezzi di armadura alcun si fea...
Chi'l vago petto e l'uno e l'altro lato,
Chi'l capo e'l collo pien di ferro avea!..
Chi le spalle, chi'l dorso coperchiato
Di piastre sovrapposte, onde parea
Vestito a scaglie disnodate, lente,
Perchè al moto si dia liberamente!..

Viscardo il destrier tenne, chè il disìo
D'ivi recarsi troppo lo pungea;
Quando in un subito elevar si udìo
Grido d'odio e di rabbia che dicea: —
» Corri, o Vaimbèrg, ed il tremendo fio
» Mena sul capo a quella coppia rea...
» Vendica Ernando, vendica la figlia,
» Vendica tutta quanta la famiglia!..

Digitized by Google

Così dicendo, dava fiato al corno,
Ed alla tromba quello stuol fremente!..
E si affollava ad un ferètro intorno,
Con la fronte prostrata, riverente!..
E chi di un fiore lo faceva adorno,
E chi di una corona!.. Immobilmente
Vaimbèrg intanto con lo sguardo tetro,
Piantato stava innanti a quel ferètro!...

E la virtude quel gentile affetto
Che dentro il bosco e la città s'intende,
E se il malvagio la bandìo dal petto
Spesso di richiamarla anch'ei si accende!..
E come selce, dove il foco è stretto
Scossa, be'raggi di faville rende;
Così l'uomo, che in turpi ansie si cela,
La sua soventi nobiltà rivela!..

Al pianto de la vecchia restò muto,
Foco da'rai schizzò Vaimbèrg, e presso
Al corpo del delitto preceduto
Da lei con le sue genti ir volle ei stesso;
E poi ch'Ernando ebb'ei riconosciuto,
Compunto, rassegnato, genuflesso,
Pianse, e la prima volta in quel momento
Forse provò che fosse il pentimento!..

Digitized by Google

Pari a sacri depositi gli oscuri
Cadaveri di là fe' rilevati...
Dall'ingiuria del tempo resi impuri,
Li volle di odorosa onda lavati!..
Li chiuse in un ferètro, e quai securi
Cari pegni con se li fea menati...
E per dar sosta a chi gli avea sul dorso
Sotto quell'ombra tratteneva il corso!..

E nel sentire la gentil guerriera
I clamori, le grida, ivi si spinse...
E di vendetta in cor sì ardente ell'era
Che di una fiamma la sua faccia tinse!..
Giunta all'amica vïandante schiera
La sua voce ad un suon tutta restrinse...
E — Vendetta, sclamò, pe' miei parenti
Vendetta io chiedo, o valorose genti!..

A simile dimanda, alto, feroce
Sonò bisbiglio pel querceto, quando
Corse ratta la vecchia a quella voce,
Che la figliuola le rendea di Ernando;
Il suo destriero abbandonò veloce
Alzira pure verso lei mirando,
E avvicinate si scambiàr veraci
Mille e mille di amore amplessi e baci!..

E Viscardo dicea : — No, questa cara
Fanciulla Elman non ha rapita a nui ;
Ma s'egli un ratto non compìo, ripara
Tanta innocenza gli altri falli sui ?..
Figlio nutrito ne la scola amara
D'infame padre, quale merto è in lui ?..
Muoiano entrambi !.. È'l vivere del rio
Di oltraggio al mondo, a la natura, a Dio !..

E poi mostrava ai cavalieri, al conte
La cagione onde seco Alzira ei mene,
Il pugnale, le carte, i danni, le onte,
E a la vendetta gli accendea le vene !..
Ed Alzira a la balia fea pur conte
De la sua vita le durate pene,
Come partì da lei, come si è tolta
A le romite e in quelle spoglie è avvolta !..

E la vecchia tenendola dai polsi,
Quasi per non la perdere più mai ; —
O figlia, le dicea, dove non volsi,
Che cosa per trovarti io non oprai ?..
Mi lacerai la faccia, il crin mi sciolsi,
Al castel di Vaimbèrg mi trascinai,
Che nel vedermi sì deserta, afflitta
Mi stese amico la sua mano invitta !..

Digitized by Google

Alzira, Alzira in questo giorno, in questo
Tu nel castello tornerai, l'infame
Crudo nimico vedrai franto, pesto,
E compiute saranno le mie brame...
Ma vieni, o cara, a baciar vieni il mesto
De' tuoi parenti invendicato ossame!..
Vieni, diceva, e rifinita, ansante
La conduceva a quel ferètro innante!..

Lo vide Alzira, su vi cadde, e i rai
Disciolse a piova d'incessabil pianto!..
Baciava l'ossa e d'incresciosi lai
Facea sonare la campagna intanto!..
A tale scena non veduta mai
Ristava ognuno intenerito, affranto,
E fremea contro quella gente impura,
Che chiamava su lei tanta sventura!..

A piè d'una montagna erasi tale
La giacitura che il querceto offria,
Che per guardar la parte orïentale
Voltar doveasi un angolo di via;
Quindi veder non era naturale
Da questa banda ciò che in quella sia;
Onde appositamente da la folta
Uno spiccato, mosse a quella volta!..

E scorgendo ad un tratto da lontano
Densi globi di polvere agitarse,
Che al cielo si levavan piano piano,
E a lui celere celere avanzarse,
Ei riconobbe Ermete; e subitano
D'onde partì riedir uopo gli parse,
E coi gesti e la voce rivelava
Da lungi un fatto a quella gente brava!..

E i prodi quando udiron la novella,
Chi snudò il brando, chi fermò il cimiero,
Chi strinse il freno, chi inforcò la sella,
Pure Alzira montò il suo destriero!..
Ma Viscardo sclamò: — Compagni, bella
Vendetta è questa e profittar ne spero...
Fino all'angol moviam, ond'ei non si abbia,
Scoprendoci, a fuggir la nostra rabbia...

L'aspettato venìa con ansio core,
E scorgendo l'agguato alto diè un grido!..
La donna inebbriata di furore,
Lanciossi innanti al suo drappello fido...
Visto Ermete, proruppe: — Traditore!..
Visto Elmano, sclamò:— Perfido, infido!..
Viscardo offriva intanto a questo e quello,
Or le carte e il pugnal, ed or l'anello!..

Come lïon ruggìa lo sciagurato
Ermete a vista del fatal periglio;
Ma sul destrier, che Alzira ha cavalcato
Fisse l'ardente irrequïeto ciglio!..
Conobbe quello che in un dì passato
Per una rissa avea perduto il figlio!..
Diènne segno ad Elman, che in un istante
Dall'arcion si trovò sovra le piante!

Il qual raffigurando il suo destriero,
Ristette come di sorpresa còlto!...—
Vieni, o Morèl, gridava... e'l capo altero
Quei scrollando, nitriva a lui rivolto!
Ma Elman col piè batteva indi 'l sentiero,
E a quel noto segnal si agita molto,
Avvelenasi, impennasi Morello,
E porta Alzira con un salto a quello!...

Strinse Ermete il pugnal, di arcion si sporse,
E di un braccio avvinchiolla furibondo!..
Inorridì Viscardo!.. e pronto corse
A cavarla di rischio sì profondo!..
Quei ferì la donzella, e l'arma torse
Ferocemente contro lui secondo!..
Ma il cavalier schermendosi, col brando
Lo percoteva in su la testa; quando

Sdrucciolar sotto se lo intese, e in fretta
Dar lo sprone e lanciarsi a fuga ardita,
E correndo buttò la giovinetta,
Che in terra si rimase tramortita!..
A la balia a Viscardo, poveretta,
Ella chiedeva singhiozzando aita!..
E pareva fra l' sangue e lo squallore
La martire più bella dell'onore!..

La ferita era lieve... ma non tardo
Soccorso a lei la buona vecchia rese!..
Il conte, il cavalier, lo stuol gagliardo
Qual fulmin d'ira sui fuggenti scese!..
Sull'empio Ermete si gettò Viscardo
E pei capelli de la nuca il prese!..
Vaimbèrg di Elmano strinse il ciuffo e a lei
Ambi chiedevan sul destin de'rei!..

Quella Elman rimirava, e il core ai grati
Palpiti aprìa di tenerezza e amore,
Quando luridi, scarni, insaguinati
Vide i fratei, la madre, il genitore,
Che rimbrottavan minacciosi, irati
La rea pietà, l'abbominato ardore!..
Ma intanto ch'ella a tàli orrori crede,
Esangue Elmano le spirava a piede!..

E il cavalier, mentre di Ermete il duro
Terribile supplizio meditava;
L'ombra scòrse di Elisa e per l'impuro
Genitore il perdon da lui sperava!..
Ei vacillò!.. Ma in sovvenir quel giuro,
Che alto sull'elsa del suo brando ei dava,
Guatò il cielo, e sul feretro di Ernando
Con furia il mostro trascinò, sclamando:—

Uomini, che agitate travagliosa
Vita nell'ignoranza e nell'errore,
Apprendete qual fio su la odïosa
Fronte di un empio omai scaglia il Signore!
Disse, strinse il pugnal e d'impetuosa
Mano glie'l fisse, e glie'l rifisse in core!..
Ed il corpo di Ernando arido esangue
Si udì fremer bevendo il reo suo sangue!..

E chi'l capo di Elman troncò dal busto
E con il piede rotolando il gìa...
E chi quello di Ermete con robusto
Braccio dal sommo di una lancia offrìa!..
Il cavaliero con disìo venusto
Si rese a la fanciulla che soffrìa...
Ed all'alta vendetta di un sorriso,
Parve lieto il di lei languido viso!..

E poscia che la balia ebbe prestato
Efficaci rimedì a la feruta,
E fasciatole il braccio addolorato
Dall'impeto crudele ond'è caduta,
Alzira che il vigor sentìa tornato,
Di terra si levava, e sostenuta
Dal braccio de la vecchia, su Viscardo
Riconcentrava mestamente il guardo!..

E il cavaliero le annunziava intanto,
Che in l'avito castello or or sarìa,
E da sopra un verone tutto quanto
Il suo vasto retaggio ella vedrìa...
Ma quella in vece di goder, col pianto
In su le ciglia quel sermone udìa! —
Ah! che giova, rispose, anche un castello,
Se la mia pace non ritrovo in quello?..

Rivedrò forse i genitori, i miei
Fratelli!.. e qui le luci in alto torse;
E—Madre mia, sclamò, tu in cielo or sei,
Tu sai, tu sai quante vicende ho corse;
Consigliami, consigliami... gli omei,
Che!.. di una figlia non udrai tu forse?..
Deh, mi salva in quest'ora, o son perduta!..
Disse, e ristè per un istante muta! —

O Viscardo, seguì, nel gran momento,
Che l'orrenda vendetta si compìa,
D'ineffabile gioia, di contento,
Affogata parea l'anima mia!..
Ora tutto scomparve... ora mi sento
Costernata, deserta più che pria!..
È il mondo un mar, dove ogni calma è fola,
La dovizia, l'amor vana parola!..

Quando era nel ritiro, oh! come bello
L'avvenir si schiudeva al guardo mio!..
In estasi rapita di novello
Gaudio viveva fida serva in Dio!..
Ahi! chi può dirti, or che son fuor di quello,
Quale mi affanna il cor presagio rio?..
O Viscardo, Viscardo, è la mia vita,
Peggio che morte se non son romita!..

Romita!.. e vo che il mio castello da ora
De' miei parenti tomba addivenisse!..
Vo che il mio frale, ovunque fia che io mora
In quel castello al frale lor si unisse!..
E le figliuole di costei, che ognora
Mi ebbi qual madre e per me trista visse,
Si abbiano parte del mio gran retaggio,
E sia parte sacrata al romitaggio!..

Digitized by Google

Il cavaliero ai voti suoi prostrato
Pronto al ritiro la rivolse, in cui
La priòra rinvenne ed il prelato,
Spiranti ira e terror!.. ma visto lui,
Ma udito i casi ed il disìo pregiato
Di Alzira, ambi brillàr dagli occhi bui;
Schiuser la santa casa, e in atto pio
Ella vi entrò per viver sempre in Dio!..

Vaimbèrg intanto fè inguainare il brando,
E cacciar fiato in la funerea tromba...
Nel castello il ferètro indi portando,
Entro sala vastissima lo intomba!..
Da quell'ora il castel del buono Ernando,
Del buono Ernando si nomò la tomba!..
Sul tetto era una croce, e giù sospesa
Funebre lampa notte e giorno accesa!..

E Viscardo in veder sì di sventura
Di odî e di vanità piena la vita;
Anelando serbar fede ognor pura,
Ad Elisa per lui tanto avvilita;
A piè di un confessor l'anima appura,
E tutto sacro, la fortuna avita
A sante opere volse; indi sparìo,
E novella di lui non più si udìo!..

Digitized by Google

VERSI

ESTEMPORANEI.

Digitized by Google

* Questo segno indica i canti scritti improvvi-
amente.

Digitized by Google

ALL' AMICO MIO

FRANCESCANTONIO TAMBURRI.

Digitized by Google

Digitized by Google

DIO NEL CREATO.

O Signor, quando ardito nel mare
Di tue glorie infinite discendo,
Mi conosco mortal, non t'intendo,
Cado al suolo, disperdomi in te!
So che forte, che saggio, che santo
Tu ti cingi di eterna ragione;
So che sei di te stesso cagione,
Del creato, su cui posi 'l piè!..

Digitized by Google

So che tu, come un atomo, in pugno
Terra e cielo, aria ed acqua raccogli;
E che solo se'l pensi, se'l vogli,
Terra e cielo, acqua ed aria non è!..
Che il passato, il presente, il futuro,
Come soli ti danzano innanti,
E che i secoli, gli anni, gl'istanti
Da te partono e riedono a te!..

Ma una notte profonda mi cela
Dove siedi... il soggiorno ove hai fisso!..
Cercherotti in l'orror dell'abisso,
Ne la terra, per l'aere, sui ciel?..
O bestemmia, bestemmia! Il mio core
Lo confessa, e per fede lo apprende...
Dio per tutto in sua gloria risplende,
Sta per tutto come astro in un vel!..

Egli è il dardo di triplice punta;
Egli è il sole di triplice ardore;
Dardo eterno temprato di amore;
Sol di vita che occaso non ha!..
Egli è Dio che si chiama Uno e Trino,
Solo ai cori ed all'uom rivelato;
Che nel cupo mistero celato
Nel suo semplice il numero da!..

Digitized by Google

Ed appare col Verbo, che regna
A lui dopo ed eguale gli resta,
Che immegliò sù d'un'ara funesta
All'umana famiglia l'età!..
Con lo Spirto, che al Padre ed al Figlio
Sorge egual, e da loro è distinto,
Che da loro procede, ed avvinto
Ad entrambi un sol nume pur si à!..

O Signore, ogni piccolo insetto,
Ogni piano, ogni valle, ogni monte,
Ogni foglia, ogni fiore, ogni fonte,
L'universo mi parla di te!..
Ti vagheggio nel sole che veste
La natura d'incanti e di vita;
Nell'opaca notturna romita,
Mentre svela la immagin di sè!..

Da le volte azzurrine del cielo,
Che hai di lucidi mondi ingemmate,
Da la notte, dall'ombre addensate,
Dall'aurette che increspano il mar;
Da chi ha nido nell'aere, nell'onde,
Da le piogge, dall'iride bella,
Gran trofeo di alleanza novella,
Di tue glorie odo l'inno cantar!..

Ti conosco nell'uom, la cui bella
Ammirabile organica tela
Il compendio di un mondo rivela,
Il più sacro, il più augusto lavor!..
E ti vedo in ogni opra, in ogni atto,
Se favella, se ascolta, se guarda,
In quell'ansia superna, gagliarda,
Che sospira una vita miglior!..

Io ti scorgo nell'aula dei grandi
Versar fiumi di gioie e ricchezze,
E punir con le stesse grandezze
La perfidia del vile oppressor!..
Sul suo capo tu i fulmini scagli,
A' suoi piedi l'abbisso tu scavi;
Di spavento la mente gli aggravi,
Di rimorsi gli laceri il cor!..

Tu ti abbassi nell'umil tugurio,
E conforti chi soffre chi geme,
Lo satolli col pan de la speme,
Chè altro pane pei mesti non v'è!..
Tu avvalori quell'angelo fido
Che custode al mio fianco si mena,
Che i tumulti del core mi affrena,
Che per l'erta rinfrancami 'l piè!..

Digitized by Google

Tu armonizzi la vergine lira
Che fidasti a la debil mia mano;
Tu rispondi, se parlo all'arcano
Sacro genio che si agita in me!..
Se in un essere vago, terreno,
Volsi il guardo ed accesi il mio core,
No, profano non fu quell'amore,
L'amai sol perchè in lui vidi te!..

Quando al sorger dell'alba mi scote
Del villaggio la sacra campana,
È tua voce, che parlami arcana,
Che ai lavori mi vuole tornar!..
Nel rintocco che mesto accompagna
La funèbre del giorno partita,
Mi ricordi che l'egra mia vita
Come il giorno pur deve mancar!..

Ne' tuoi Martiri tu ti riveli
Coi sublimi fatidici carmi,
Intonati fra l'ire, fra l'armi,
Le prigioni, i delubri, gli altar!..
Al grand'atto de' tuoi sacerdoti
Sotto il velo di un azimo pane,
Con tue vere sustanze sovrane
L'alma stanca ti degni cibar!..

Digitized by Google

Se mi traggo sull'eremo colle,
Ove dormono in polve i fratelli,
Là fra i salci, le croci, gli avelli,
Tu di mesta pietà mi empi il cor...
E se pènetro gli archi del muto
Cimitero, fra i luridi arcami,
E fra stinchi, e fra teschi, e rottami,
Là m' ispiri superno terror!..

Tu sui ripidi monti di scogli,
Di ghiacciaie, di nebbie coperti,
Fra le arene degli arsi deserti,
Dove cosa vivente non par;
Tu fra gli empiti, i vortici, il foco
Dei vulcani ti aggiri, o gran Nume;
Soffi, e massi di foco e bitume,
Io ti vedo per l'aere lanciar!..

Tu dai cardini smovi la terra,
Vibri, accendi saette funeste,
Tu sul dorso di nembi, e tempeste,
Di acque e turbini godi seder!..
Tu passeggi sui ruderi orrendi
Degl' imperi, dei regni, dei stati,
Fra corone, fra scettri spezzati,
Rotte lance ed infranti cimier!..

Digitized by Google

Ov'è l'alta Cartago, ove Tebe
Da le porte, dai muri gagliardi?
È coperta di dumi, di cardi,
È un fantastico ammasso di orror!
Cadde Roma, colei che d'immenso
Diadema fregiavasi il crine!
Ma tu, o Dio, su le auguste ruine
Alzi trono di eterno fulgor!...

O Signore, ogni piccolo insetto,
Ogni piano, ogni valle, ogni monte,
Ogni foglia, ogni fiore, ogni fonte...
L'universo mi parla di te!..
Io mi prostro, o santissimo Nume,
Nel mistero ti adoro, ti credo!..
Chiudo gli occhi e più bello ti vedo
Sovra l'ali di candida Fe!..

Messina, Aprile 1846.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL GIOVINETTO DI BELLE SPERANZE

CARLO SANTANGELO

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RITORNO DEL GIOVINE BARDO *

Chi sei tu, che nei verd'anni
Scarno, pallido, abbattuto
Da vïaggi e lunghi affanni
Pensieroso movi il piè?...
Giovinetto, io ti saluto,
Ah! la pace sia con te!... —

Tal diceami il vïandante,
Che scontrava per la via,
Cui di voci roche, affrante
Rispondea: — Son trovator,
A la cara patria mia
Io ritorno, o vïator...

Digitized by Google

Ma frattanto ardente il sole
Percoteami, e rassegnato
Selve, monti e valli sole
Fra travagli, fra martir
Io correa, qual uom portato
Da un altissimo desir!..

Vidi alfin le sacre mura;
Mi arse il cor di eterna ardenza,
Un'auretta lieve, pura
Su la faccia mi alitò;
E la vita e l'esistenza
Altamente si addoppiò!...

E membrai gl'istanti cari
Dell'infanzia, in cui felice
Fra l'amor de'patrî lari,
De le preci tra il fervor
Con l'amata genitrice
M'inchinava al Creator!..

Membrai quando fra i misteri
Di are avvolte in bruno ammanto,
Fra i lamenti cupi austeri
Che il Profeta alzava un dì,
Donna io vidi, e l'alma al santo
Primo palpito si aprì!...

Digitized by Google

Membrai pur la mia silente
Solitaria cameretta,
E la lampada morente,
E le veglie e'l meditar
Su la Bibbia benedetta,
Su la vita e'l nero altar!...

Da sublimi, puri affetti
Agitato mi prostrai
Sul terreno, e assorto stetti
Come il fido adorator,
E tra baci lo innaffiai
Con la lacrima d'amor!...

Sorsi, ed oh! di quella polve
Strinsi un pugno e guardai muto,
Pari ad uom che idee ravvolve
Di miseria e di terror! —
Terra, dissi, io ti saluto,
Benedicati il Signor...

E tu, o Sol, che amico splendi
Sopra gli empî e sopra i buoni,
Questa terra scoti, accendi
Con l'arcana tua virtù;
Versa i tuoi preziosi doni
Sterilità non sia più!...

Digitized by Google

Dopo lungo errare alfine
Ti vagheggio, o patria bella...
Al viv'occhio, al biondo crine
Riconosci il tuo figliuol!...
Corsi incontro ad altra stella
Or a te rivolgo il vol!...

Al cantor è patria il mondo,
Al cantore il cielo è tetto;
Ma s'ei lascia il natal fondo,
Varca il monte, solca il mar,
Un disio tien sempre in petto
Che lo spinge a ritornar!..

Troppo ansiai di rivedere
Queste valli, questi monti,
Bêr quest'aure lusinghiere,
Il tuo pane manucar,
Dissetarmi ne' tuoi fonti,
Ne' tuoi calli passeggiar!...

E vedere i greggi sparsi
Per i poggi ameni e belli,
E i pastori dal sol arsi,
E 'l colono e l'arator,
Che coi vomeri e i sarchielli
Scavan massi di tesor!...

Digitized by Google

Riedo, e un'urna d'oro eletto
Io non ti offro, ma di fiori;
Fra l'amore ed il rispetto
Ti offro un palpito, un sospir,
Una lira e i casti allori,
Che in un serto seppi unir!...

Ma se i miei repenti carmi
Echeggiaro in altre arene,
Patria, in te dovrò restarmi,
Come quei che nulla può!...
Niun profeta accetto viene
Ne la terra, in cui spuntò!...—

Tacqui... e al tronco di un ulivo
Giunsi in cima un ramo a croce;
Adorai quel segno, e un vivo
Raggio in mente mi brillò...
Scossi l'arpa, e'l cor la voce
A quel suon si armonizzò!...—

Pace, dissi, pace in mezzo
Al diletto suol natio,
De la Croce al sacro rezzo
Tutti siedano a goder
Le tue grazie, eterno Iddio,
La tua possa, il tuo saver!

Digitized by Google

Pace pace, e fa che sia
Ogni core, ogni pensiero
Una tenera armonia
Di onestà, di patrio amor...
Tu li mena al bel sentiero
De la gloria e dell'onor!...

Ed insegna, che un sol patto
Strinse tutti in saldi anelli,
E che il sangue del riscatto
Pur per tutti si versò,
E che tutti siam fratelli,
Che niun l'altro offender può!...

Fra i travagli il pianto e 'l lutto
Dona triegua, o sommo Nume,
A chi in mezzo al nero flutto
De la vita mi lanciò,
Ed un'ara di costume
Nel mio petto edificò...

Tu sostieni quel vegliardo
Che solerte i germi ignoti
Di alto foco, onde tutt'ardo
Da'prim'anni in me svegliò!...
Che del cor gli ardenti moti
Col consiglio mi sedò!...

Digitized by Google

E fa pur che men soffrente
Io rivegga quella donna,
Che nell'estasi fervente,
Che nei canti mi assistè,
Che qual fulgida colonna
I miei slanci precedè!...

Ahi!... l'inferma umana vita,
Senza il raggio dell'amore,
È una pianta isterilita,
Che sfrondata langue al suol,
È una fonte senza umore,
È un mattino senza sol!...

Se in quest'alma desolata,
Se tu leggi nel cor mio,
Quella martire adorata
Tu solleva dal dolor...
Poveretta! ha un sol disio,
Tu lo appaga, o mio Signor...

Io taceva, e il core incerto
Ad un palpito si apria...
Quasi fuori di un deserto
La mia vita si allegrò;
Pari al giovine Tobia,
Quando il padre rabbracciò!..

Digitized by Google

E in baciar la riverita
Dei miei padri antica soglia,
Esclamai: — Qnest'egra vita,
Patria mia, sacrar ti vò...
Tu difendi la mia spoglia,
Quando a Dio ritornerò!...

Dai monti del Sannio, Agosto 1844.

Digitized by Google

AL BARONE

FERDINANDO MALVICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL SANNIO*

I.

Sovvieni tu, Malvica mio, le molli
Ore di autunno, in cui sacro io venìa
Del suol pugliese trovator?.. Sovvieni
Quando ispirato di natura i regni
Armonizzati io percorreva, e in cielo,
Fino al trono di Dio, gli estri agitando,
M' inabissava fra i superni arcani,
E giocondato di splendori, e tutto

Digitized by Google

Di sacra fiamma rivestito, in terra
Redìa, carmi dettando, e tu li udivi?..
Volser tre soli da quell'ore, e viva
N'ho la memoria, sì che parmi un punto!..
Oh! come lieve e rovinoso il tempo
Le antiche ali dibatte, e'l bel disfiora,
E ci mena in la tomba, e su le cose
Stende notte di obblìo, che austera e cupa,
Perennemente, irremovibil resta!..

II.

Da quei momenti il mio pensier, la vita
Ampiamente è cangiata, ed in me stesso
Me più non trovo!.. Allora un'alma ardente,
Spesso inconsiderata... ed ora? ed ora
Altro non miro che la gloria, e Dio;
Nel vangelo m'ispiro, e dal vangelo
Solo delibo le veraci cose!..

III.

Oh! quante terre, quanti mari io corsi,
Genti e costumi io vidi, e fra i travagli

Di arduo viaggio e fra la polve e i geli,
E gli uragani e le procelle, spesso
A te pensava, e quel pensier nel fondo
De la mia mente discendeva, come
Raggio di sole dentro tomba oscura;
Ne' miei slanci soventi eri pur meco
E roboravi i concitati spirti!..

IV.

Chi pensato lo avria che mentre io mi era
A bearmi in la tua terra natale,
Tu dovevi dal cielo esser prescelto
A ministrar la cara patria mia,
Le fortune del Sannio, di quel suolo
Dimendicato, e un dì terra di prodi!..
Oh! quanti genî vilipesi, oh! quanti
Sublimi ingegni soffocati dalla
Gelida man de la sventura il capo
Leveran da la polve, e arcanamente
Rideranno per te, che pari a un sole,
Sorgi a render più bello il nostro cielo,
E a dileguare la caligin sparsa

Digitized by Google

Da le vicende che precesser, mille
Lasciando piaghe sanguinose, cui
Potrai chiuder sol tu, fiore d'ingegno!..
E la terra ove io nacqui, quella terra
Così vetusta, derelitta, bella,
A cui, quasi plorando, il tortuoso
Verrin lambe le piante, incoronata
Di vaghi boschi e floridi vigneti,
Di vallette freschissime e di lunghe
Frastagliate giogaie di montagne...
Quella terra di pace, che si eleva
Siccome tristo funeral coperchio
Su le ruine di Aquilonia antica,
Tripudïando a coronar fia presta
Per te la speme, e'l desiderio ardente!..

V.

Ma tu godi, o gentil, di un ciel sì bello,
Quando è sereno, e sì imponente e forte,
Quando di nubi è ricoperto!... godi...
Godi; e t'ispira in le delizie e i fasti
Dei verdi clivi e de le fresche valli,
Fra i bianchi gigli e l'umili vïole,

Fra i verdi allori ed i pallenti ulivi!..
Non vedrai di alti monumenti bella
La terra mia, non di rottami segni
Dell'antica sua gloria... Nò, reliquie,
Reliquie non vedrai; chè forse il tempo,
Vergognando di tanta opra crudele,
Tutto, ahi! tutto occultò, men che l'incanto,
E il bel che Dio, quando creolla impresse!..
Nulla vedrai!.. ma se dimandi quella
Polve, quei sassi, quell'aurette, il sole,
Che nel giorno fatal di atre gramaglie
Forse coprì la radïante faccia,
Dire ti udrai di quale possa, e quale
Gloria il Sannio brillò, quando rivale,
Per tanti lustri contrastò con lei,
Che la regina si nomò del mondo!..

VI.

Io pure sotto questo ciel di glorie
Estatico contemplo le ruine
Di travolta grandezza, e fra crollati
Delubri, archi, colonne, altari, e torri
Funestate dal gufo, e fra muschiose

Digitized by Google

Spelonche e catecombe erro sperduto,
L'umil scotendo melanconic'arpa!..
Soventi ancor sull'infocata cima
Di Mongibello, di quel monte arcano,
Sublime, interminato, in mezzo a' neri
Densi globi di fumo, lentamente
Roteanti per l'arso aereo campo,
Fra vortici di fiamme e fra torrenti
Di bogliente bitume alto mi assido...
Medito l'uomo, medito la vita,
Medito la natura ne la sua
Ora più orrenda, ed il saver, la possa
La maestà, l'immensità di Dio!..

VII.

Da la prim'ora che ormeggiai le sacre
Sicule arene in ogni cosa, in ogni
Bellezza di natura io ti vedea...
Spesso il sorger del sol, che all'universo
Coi primi raggi rende vita e gioia,
La sublime armonia dell'infiammato
Tuo sguardo mi svelava, e il mormorio
Del ruscelletto mi pareva il suono

Digitized by Google

De la tua voce, che di lieve auretta
Su le umid'ali mi feria l'udito...
E sovvenìa, quando dicesti: — Vieni,
Vieni Jonata mio... fa pur che spesso
Questo ciel si armonizzi alla tua lira,
E s'innebrî de' tuoi carmi ispirati!..

VIII.

Ed ora vengo, e non all'arso Cielo
Di monotona Puglia... al suol di pace,
All'Aquilonia, a la mia terra io movo...
Oh! se un angel di amor quivi ti ebb'io,
Ora nel Sannio ti ritrovo un padre...
Vengo... tu mi darai di amico e padre,
D'amico e figlio io ti darò l'amplesso...

Palermo, Luglio 1846.

Digitized by Google

Digitized by Google

A LA NOBIL DONNA

FLAVIA SANTANGELO.

Digitized by Google

Digitized by Google

SPERA E SARAI LIETA.

Flavia, Flavia, tu l'arpa agitando
Inondavi di pace il creato...
Ti rideva sul volto infiammato
Un disìo che non era mortal!...
Ah! schiudesti le labbra, e quel canto
Mi discese patetico in core...
Mi trasfuse un arcano vigore,
Mi sospinse a pensiero immortal...

Digitized by Google

Benedetta!... sembravi un celeste
Sotto nube di fiori olezzanti,
Che armonizza coi teneri canti
La gran tenda ove alberga il Signor!...
Ti saluto, o di Dio bella idea,
Vivo raggio di limpido sole,
Fra i tripudî e le ardenti carole
Odi l'inno del giovin cantor...

Fortunata... Ma che!... Qual t'ingombra
Nuvoletta di duolo il sembiante!
Svela, svela, che chiedi fra tante
Care gioje, onde il Ciel t'infiorò?...
Chiedi forse dovizia ed onori?
Ma l'amica sei tu di fortuna...
Ti raccolse entro fulgida cuna,
Nobil serto sul crin ti posò!..

Chiedi tu le virtudi, le grazie?...
Ma del core a governo ti stanno...
Più incantevol, più bella ti fanno
Alla madre, al tuo buon genitor;
Al consorte, che in dolce sorriso
Ai piaceri innocenti t'invita!...
Tu sei l'astro più bel di sua vita,
De' tuoi giorni ei sostegno ed onor!..

Digitized by Google

Vedi come, se piangi, ei sospira;
Come esulta, se a gioia tu riedi...
Dimmi dunque, che speri, che chiedi...
Col narrarlo si scema il dolor!...
Ma squarciato è il mistero, comprendo!
Alta brama t'intorbida il petto!...
Tu non chiedi che un pegno diletto,
Tu non speri che un frutto di amor!..

O gran Dio, che pietoso nel fondo
Di quell'anima bella rimiri,
Benedici i suoi casti desiri,
Di un tesoro sia grave quel sen...
Spera, spera, o gentile... Vedrai
Appagati i tuoi palpiti ardenti,
Seguiranno a quest'ore prementi
Mille giorni di eterno seren...

Brillerai di piacer, vagheggiando
Ne la cuna il tuo frutto di pace;
Come un vago amorin fia vivace,
Come un Angiolo bello sarà!...
Lo farai di carezze, di baci,
Di dolcissime stille inondato,
Ed ei pure innocente, beato
Mille pegni di amor ti darà!...

Digitized by Google

Cercherà con la voce del pianto,
E coi gesti e coi sguardi eloquenti
I purissimi intatti alimenti,
I ruscelli di arcana pietà!...
E nell'estasi pura di amore,
Nel trasporto di un fervido amplesso,
Ah!... vedrai quanto è dolce il possesso
D'un fanciullo, che in core or ti sta!...

Ma se immergi nel buio avvenire
Gl'irrequieti, solerti pensieri,
Lo potrai fra i silenti misteri
Degli umani destini trovar!...
Puoi vederlo nell'ore d'infanzia
Gareggiare coi vispi fanciulli,
E sentirti fra innocui trastulli
Col bel nome di madre invocar!...

Puoi vederlo su campo di rose
Fra i tripudi e le feste di amore...
E col serto di gloria, e di onore
Pari al sole d'Italia brillar!...
Puoi vederlo nell'ultima etade
Tuo conforto, tua vera esultanza...
Spera, dunque, è un tesor la speranza
Per chi valica un torbido mar!...

Napoli, Giugno 1845.

Digitized by Google

AD ELMINA

L'ANGELO MIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARGHERITA PUSTERLA.

Chi è colei che alzar non osa
La pupilla tramortita;
Perchè mai silenzïosa
Si consuma nel dolor?..
Poveretta! è Margherita
Che combatte per l'onor!..

Sembra rosa che appassita
China il capo su lo stelo;
Sembra stella scolorita,
Che fra i nuvoli si sta...
Tutto in sen l'è sceso il gelo
De la sua calamità!..

Digitized by Google

Cinta a lutto... Ha il collo adorno
Di corona benedetta...
A le coccole che intorno
Fanno a gara col candor
Giuso pende una crocetta,
Quasi in guardia del suo cor!..

Sola, imbelle piange come
Pianger suole un'innocente!
Erran libere le chiome
Su le spalle, sovra'l sen;
Di virtù, di speme ardente
Si conforta, si sostien!..

Mentre soffre, mentre mira
La sua stanza, il suo periglio,
Geme, palpita, sospira,
Guarda il cielo, e con il cor
L'onor suo, lo sposo, il figlio
Raccomanda al Creator!..—

O gran donna, il tuo consorte,
Il figliuolo in van tu chiami...
Sventurati, con la morte
Jeri entrambi si baciar!
Sovra'l palco degl'infami,
Sventurati, la incontrar!..

Digitized by Google

Cadde il padre!.. E il fanciulletto
Di bei raggi incoronato,
Somigliava un angeletto
Che ritorna verso il ciel,
Quando il vol gli fu troncato
Dal carnefice crudel!..

A tai voci la dolente
Parea statua a piè di un'urna;
Una lacrima cocente
Su le ciglia tremolò;
E la fronte taciturna
Fra le mani abbandonò!..

E prostesa, e col rosario
Fra le dita, mesta alzava,
Da quel fondo solitario
La preghiera del dolor...
Benediva, salutava
La gran martire di amor!..

E dicea: — Nel rio periglio,
In cui giaccio sepellita,
Chi mi volge amico il ciglio,
Chi pietoso getta un fior
Su la mia deserta vita,
Sui miei giorni di dolor?..

Digitized by Google

Ne la terra già col sangue
Dell' agnello almo purgata,
Convertito è l' uomo in angue,
È straniera la pietà!..
Sovra terra così ingrata
Margherita che farà!..

Dagli orrori, onde son carca,
Vergin bella, a te mi elevo,
Sei tu l'astro, il porto, l'arca
Per chi solca gonfio il mar;
Tu la fonte, da cui bevo,
Per lenire il mio penar!..

Sono tortora smarrita,
Sono vite al suol negletta,
Sono pianta impoverita
Di ogni frutto, di ogni fior;
Son la donna resa abbietta
Perchè fida al mio candor!..

Se quei cari, ch'io sì anelo,
Riveder non posso in vita,
Morrò lieta, chè sul cielo
L'alma in Dio li abbraccerà;
E dal ciel vedrò punita
La potente iniquità!..

Digitized by Google

Ma le offese, l'onte, i danni
Io perdono al mostro rio...
Per i mie' sofferti affanni
Lo perdoni il cielo ancor...
Questo è l'ultimo desio,
Questo è il voto di chi muor!..

Tacque... e intanto duro in petto
Sentì brivido di orrore!..
La campana del Broletto
L'agonìa di lei sonò!..
Si smarrì!... Ma tutto amore
L'uom del chiostro la incorò!..

Quei sull'ara in sacro ammanto
Rinnovò l'arcana offerta!..
Poscia il core a lei col santo
Pan degli angeli cibò!..
E del cielo e de la incerta
Vita umana ragionò!..

Nè lasciarla mai fu visto
In quell'ora così rea!..
L'era al fianco, mentre il tristo
Ascendea fatale altar,
Mentre il collo protendea
Sotto il taglio dell'acciar!..

Digitized by Google

Al martirio, poveretta!
Stava cheta, rassegnata,
Quale imbelle colombetta
Fra gli artigli di empio augel;
Come agnella trascinata
Crudelmente nel macel!..

Piombò il ferro... e in quell'istante
Il carnefice la muta
Levò testa boccheggiante
Che stillava sangue ancor!..
La bel l'alma combattuta
Tornò al bacio del Signor!..

Calatagirone, Maggio 1846.

Digitized by Google

AL CAVALIERE

ANTONIO QUINTAVALLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CONCEZIONE *

Quando lo sdegno dell' Eterno scese
Dell'uom primiero ad aggravar la sorte,
Funerale una nube si distese
Su la terra già fatta asil di morte!
Natura in vano dolorar s' intese,
Per torsi a fio così tremendo e forte;
I Patrïarchi ed i Profeti in vano
Voti innalzaro al regnator sovrano!

Digitized by Google

Sorse una donna intemerata e pura,
Come il soffio che Iddio nell'uom trasfuse;
Potente, pari al Fiat che la natura
Commosse, e in tutto il suo poter diffuse;
Forte, quanto fu debil chi fra dura
Colpa la mesta umanità rinchiuse;
Bella pari al disìo di un sacro amore,
Santa, come il pensier del Creatore!

Oh! benedetta quella donna!.. Al trono
Dell'Eterno infiammò la sua preghiera,
E per l'umanità chiese perdono,
Pace implorò per la natura intera!...
Era colei la Vergin prima, il dono
Più prezïoso dell'Eterno ell'era!...
Era Maria, di umilità profonda,
Di Dio figliuola e solo a Dio seconda!..

Pura, bella, potente, forte, santa
La Verginella fu creata in cielo;
E la Trïade stessa opra cotanta
A noi concesse sotto fragil velo!
Niun terrestre giardino a sì alta pianta
Potea dar moto, e niun terrestre zelo
Nutrir quel fiore, che dovea col riso
Allegrare la terra e il paradiso!...

Digitized by Google

D'una sterile coppia anche colpita
Da la colpa, dagli anni e dal dolore
Non potea nascer chi dovea di vita,
E di carne vestire un Redentore!...
Fu un prodigio quell'opera, e seguita
Dio la volle da un altro assai maggiore!
Come Aurora ell'apparve, e dal suo seno
Rifulse il sole di giustizia pieno!..

Se fosse stato l'esser suo dal rio
Duro gravame original battuto,
Non saria singolar, nè l'angel pio
Avriale detto altissimo saluto;
Nè benedetta fra le donne, e Dio
Il cor di grazie non avriale empiuto;
Nè il Verbo eterno per sua cuna e tetto
Avriasi un ventre maculato eletto!...

Donna, sei tu di Dio la prediletta;
L'aurea magione, l'iride gioconda;
Tu la mistica rosa benedetta;
L'umile giglio di romita sponda;
La torre a scudo di Sïonne eretta;
L'arca celeste che di fiori abbonda;
Colei che concepì, fu madre e intanto
Il candore serbava intatto e santo!...

Digitized by Google

Ma chi madre addivien, per sempre estinto
Ha il fiore verginal che non rinverde;
Sol tu non mai!.. Tu come il terebinto
Hai senza frutti un fior che non si perde!
Sei tu l'ulivo che non fu mai vinto,
E serbò illeso nel diluvio il verde!..
Tu il melagrano, che pur quando ha il frutto
L'ornamento dei fior non è distrutto!..

Perchè Vergine al Libano somigli
Che ognor bianca di nevi alza la cima;
Perchè madre al Carmèl, che fra vermigli,
Aurei copiosi frutti si sublima!..
Salve, o feconda e sempre pura; i gigli
Secchi non fien di tua bellezza prima!
Salve, o Vergine e Madre!..Oh! nel mistero
Si perde, s'inabissa il mio pensiero!..

Fede, che sei la fiaccola immortale
Per chi valica un mar cupo profondo;
La fulgida colonna, che il ferale
Buio dilegua e che rischiara il mondo;
L'arcana pietra d'Israel guanciale;
Il volume di cifre, nel cui fondo
Legge soltanto chi i rai chiude e crede,
Tu snebbî quanto uman pensier non vede!..

Campobasso, Dicembre 1845.

Digitized by Google

A LISA MORELLI

DI ANNI TRE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISPIRAZIONE.

Quando fra i candidi
Lini, o fanciulla,
Ti vidi placida
Posare in culla,
Siccome un Angelo
Dormivi tu
All'ombra incognita
De la virtù...

Digitized by Google

Quasi oro splendere
Il crine e'l ciglio,
La gota ridere
Di bel vermiglio,
Le labbra muoversi
Vidi, o Gentil,
Pari a due vivide
Rose di april!

E risovvennimi
I bei momenti,
Ch'io volsi liberi,
Puri, innocenti!..
E dissi: — O ingenua
La prima età,
Sorride e celere
Da noi sen va!..

Ma quando ai floridi
Anni verrai,
Un'altra vivere
Vita dovrai...
Vedrai succedersi
Lunghi desir,
Speranze e palpiti,
Doglie e sospir!..

Digitized by Google

Nè i pianti fervidi,
Che amore elice
Vorrai che asciughiti
La genitrice;
Solinga e tacita
Languirai tu,
Sublime martire
De la virtù!...—

Diceva; ed ansio
Umil, devoto,
Un bacio tenero
Ti offriva in voto...
Ma ti udii piangere,
Mi udii sgridar!...
Rimasi estatico...
Nè osai baciar!...

Oh! come gemere,
Il cor mi sento,
Chè il sonno offenderti
M'ebbi talento!..
Involontario
Fu il mio fallir;
Lisa, non piangere,
Riedi a dormir!...—

Digitized by Google

Ma pronta un iride
Le apparve intanto
Nell'occhio gravido
Ancor di pianto...
Rise, e brillarono
Di santo amor,
La madre tenera
E 'l genitor...

Campobasso, Gennaio 1847.

Digitized by Google

A FERDINANDO COTRONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I NOSTRI PRIMI *

Poichè dal tenebroso imo caosse
Del quinto giorno la bella opra emerse,
L'Eterno come per veder che fosse
I rai su questa regïon converse...
Ei si piacque, e natura allor si scosse,
Più allor le arcane sue bellezze aperse...
E Dio rivolse ad opera maggiore
Il foco eterno del suo santo amore.

Digitized by Google

Sui vaghi campi damasceni scese,
Qual sol che in fondo del meriggio brilla...
Guatò nel suolo, ricurvossi, prese,
E con la man santificò l'argilla!..
Scolpì la informe massa, e quando accese
Col soffio in essa la eternal favilla,
La scabbra superfice incolorisse,
E palpitò la creta, e l'uomo visse!..

Come il padre guidar un figlio suole,
Nell'Eden lo guidava ai piani, ai clivi,
Fra i gigli, fra le rose e le vïole,
Fra i cedri, fra gli allori e fra gli ulivi:—
Uomo, dicea, qui avrai quanto il cor vuole,
Chè sii felice qui convien che vivi;
Fia tuo questo giardin, tuo quanto inserra
Ne'suoi spazî vastissimi la terra!..

Questi fiori, questi arberi son tui,
Tuoi gli animali, dàgli 'l nome e li usa,
Ma guardati toccar quel frutto, in cui
Del ben del male la scïenza è chiusa!..
Tu saresti perduto!.. amari e bui
Agiteresti i dì!.. tremenda accusa
Alzerebbe il tuo fallo al mio cospetto,
E saresti per sempre maledetto!..

Digitized by Google

Diceva, e intanto col possente dito
L'arber ch'era nel centro a lui segnava,
E Adam tutto commosso, intenerito
Al supremo comando i rai chinava;
E come quei che ha fino al cor sentito
Altissima minaccia, si restava
Tacito, rassegnato e con la mente
Misurava il futuro dal presente!..

Solo in vedersi, come un infelice,
Rivolse al Nume nuovamente il volo,
E pari a quei, che la preghiera dice: —
Mio Dio, diceva, con la faccia al suolo...
Se mi hai creato, ond'essere felice
Lo sarò forse rimanendo solo?..
Qui fra pianure e fra vallee sperduto
Vagar sempre dovrò solingo e muto?..

È ver che il ciel, la terra, i mari, i monti,
Le praterìe, le piante, i fiori, l'erbe,
Le varie fiere, i varî augei sien pronti
Tutti, onde bello l'esser mio si serbe!..
Ammiro in lor di tuo savere i fonti,
Le creature tue, l'opre superbe,
Ma non trovo un oggetto il quale sia
Nobile come la natura mia!..

Digitized by Google

Veggo la fera all'altra fera accanto,
Veggo l'augello all'altro augello appresso,
Ognun siegue sua specie, a me soltanto,
A me un simìle non sarà concesso?..
Nè mi avrò mai con chi scambiare un santo
Pensiero di amistade, un dolce amplesso;
E su la terra non sarem mai due
A sciogliere l'inno de le glorie tue?..

Disse; e giacque sul molle erboso prato,
Come l'uomo che al sonno si rassegni;
L'Eterno, a cui quel priego era volato,
Scese di nuovo dagli empirei regni....
Tolse una costa al di lui manco lato,
E pari a quei che leggermente segni,
Quella toccando con le sacre dita,
Alla donna in un tratto aprì la vita!..

Oh! come santa ed illibata ell'era
La donna del terrestre paradiso!..
Nera la chioma, la pupilla nera,
Eburneo il fronte, rosa e giglio il viso;
Umile come chi tacendo spera,
Amabil pari a giovanil sorriso...
Oh! nel vederla così bella Iddio,
Sorrise, e pago l'opre sue compìo!..

Digitized by Google

E intanto Adam sognava di vedere
Quella tenera immagine di amore,
Lei che dovea spartire ogni piacere,
Che all'uom promesso aveva il Creatore;
Lei, ch'essere dovea d'ogni pensiere
L'alta depositaria, e del suo core,
L'unica sua speranza la gradita
Amorosa compagna di sua vita!..

Ma desto, si coprì di maraviglia
Il primo solitario, quando scerse,
A se d'accanto, donna, che le ciglia
Modestamente avea nel suol converse!—
Oh! benedetta, disse, o santa figlia
Del più nobil pensier che il nume aperse;
Tre volte benedetta, o casta, o pia
Parte dell'ossa e della carne mia!..

Noi sem compagni, e sarai meco unita
Ne la felicità sempre, o mio bene!..
È nostra questa piaggia fïorita,
Nostro quanto la terra in se contiene!..
Sol di toccar la pianta ov'è riunita
L'aura del ben del mal vieto a noi viene;
Così volle Colui, che ci ha creati,
Ah! sien gli ordini suoi, sposa, adorati!..

Digitized by Google

A tai parole Eva sorrise, ed ei
Inebrïato d'innocente cura,
In quel momento aver credeasi in lei
Quanto ha di bel, di grande la natura!..
Ma non sapea che a gaudî così bei
Seguìa lunga giornata di sventura!..
Colei che allora lo rendea felice,
Lo faceva per sempre anche infelice!..

Quando le luci ardenti, desïose
A la pianta fatal Eva rivolse,
Oh! come belle, oh! come prezïose
Quelle frutta le parver, sì che sciolse
Le labbra quasi di gustarle ansiose,
E poi pentita gli occhi al suol raccolse...
E'l serpente che scaltro l'adocchiava
Tosto comprese quanto ella bramava!—

Donna, le disse, e temerai tu il suono
Di una vana minaccia fino al segno
Di non gustare un frutto così buono,
Un frutto che ti dia l'esser più degno?..
Iddio lo niega, perchè niuno il trono
Gli tolga, e'l cacci dall'empireo regno...
Oh! se tu il gusti, simile all'Eterno
Col tuo sposo sarai sul ciel superno!

Tacque, ed Eva il pensier nell'infinito
Spaziando, spiccava il frutto arcano,
E appressandolo in bocca, riempito
Il cor le parve di piacer sovrano!..
E con il labbro ancora inumidito
Corse ad Adamo con quel frutto in mano:—
Donna incauta che fai?!. Nunzia tremenda
A lui sarai di sua miseria orrenda!..

Adam, Eva gridò, di miglior sorte
A te nunzia mi reco... oh! tu non sai,
Qual magica virtù, qual poter forte
In questo pomo si raccoglie ormai!..
Non a duol, non a pianto, non a morte
A vita ti alzerà più bella assai!..
Per questi succhi peregrini, bei,
Adam, noi pure addiverremo Dei!..

Così parlando, lo abbracciava e a lui
La man grave del pomo allor donava!
E Adam udendo quel sermone, in cui
Quanto potea d'incanto ella versava!..
E Adam commosso, e Adam scordando i sui
Doveri inviolabili, accettava!..
In quel momento un cupo mugghio udissi,
Ed esultando tumultuar gli abbissi!..

Digitized by Google

Mai non avesse Adam, preso quel frutto
Che vïetato gli porgea la donna,
Che ora la terra non vedriasi in lutto;
Nè la natura in funerale gonna;
Nè umanità fra tempestoso flutto
Saria senza un appoggio, una colonna;
Nè per condanna l'uom si avria per sorte
Pellegrinaggio, patimento, morte!..

Nel sen, ahi! non ancora discendea
All'infelice il cibo, che una vita
D'illusïon lo scosse, e a pien credea
La sua nefanda ambizïon compita!..
E già la fantasia gli dipingea
Una gloria suprema ed infinita;
Gli figurava il cielo il trono, il denso
Stuol dei Cherûbi e'l suo potere immenso!

Ma schiuse gli occhi, e con la sposa allora
Si vide nudo, onde gridò: — Che fia!
E come l'uom che la terribil ora
Battere sente a mezzo de la via,
De la sua sorte dubbïoso ancora,
Eva in viso a guardar si volse in pria;
Fra boscheti indi trasse, e con la moglie,
Ahi! vergognando si coprì di foglie!..

Allora il riso d'innocenza tacque;
Ragion si avvolse di una nebbia oscura;
Allora in odio dell'Eterno giacque,
Degli angeli, e di ogni altra creatura;
Negli animali la ferocia nacque;
Sicchè il lïone schiuse l'ugna impura,
Scosse le corna il toro, il lupo i denti,
Gli angui fischiaro di venen frementi!..

In odio a tutti gli elementi, il sole
Con i suoi raggi lo bruciò; le stelle,
Ed i pianeti sulla terrea mole
Brillarono di orribili fiammelle!...
Il foco l'arse; il freddo, come or suole,
Lo abbrividì; fu l'aria il mar ribelle;
E quella terra così amica innante
Coi spini e i dumi lacerò sue piante!..

Ogni bellezza, ogni delizia sparve,
E la scïenza si coprì d'un velo!..
Ambi cerchiati di funeste larve
Restaro immoti, come fosser gelo!...
Ma qual giudice Dio, nell'ora apparve,
Che il sol comincia a declinar nel Cielo,
Fe' il giudizio tremendo, e irato in viso
Esuli li cacciò dal paradiso;

Alto tuonando: — Va coppia infelice,
Altrove a pianger va!...Donna proterva,
Dall'uom dipendi!..al piano, a la pendice
Con lui raminga, e i suoi voleri osserva!..
I figli tu, di tanto mal radice,
Partorire dovrai con doglia acerva!..
E tu uom, coi larghi tuoi sudor bagnata
Farai la terra sterilita, ingrata!...

Gran Dio, colei che non ripete i suoi
Elementi dal fango, che nel santo
Eden dall'uomo hai tratto, che de'tuoi
Chiari, nobili doni ornata hai tanto...
Colei creata per conforto, or vuoi
Cagion di duolo, di miseria e pianto!
E l'uomo, il pover'uom fia che riporte
Da la stessa compagna infamia e morte!..

Ah! Pietade Signor, de le più belle
Ed ultim'opre di tua man, pietade!
Ma esulta, o coppia sciagurata, imbelle,
Dio mi ode, e'l fulmin già di man gli cade!..
In un calvario ei cangerà le stelle,
In croce il trono e immeglierà l'etade:
Di amarti ei non cessò; con fronte prono
Piangi il tuo fallo e ne otterrai perdono!..

Dai vigneti del Sannio, Ottobre 1846.

Digitized by Google

ALLA BARONESSA DI GIRACELLI

ANTONIETTA GRIMALDI.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CROCIATO ITALIANO.

Odi, Elina. — Nei superni
Libri arcani del Vangelo
Meditava i fatti eterni,
Che la Fede rivelò,
Quando un tuon mi schiuse il cielo,
E i beati mi mostrò!..

Soli, a coppie, a gruppi sparsi
Per le vie del firmamento,
Fra le nuvole agitarsi
Vidi cento cherubin...
Avean bruno il vestimento,
Scarmigliato l'aureo crin!..

Digitized by Google

Chi reggea con fronte prona
Del riscatto l'alber caro,
Chi dei spini la corona,
Chi le funi, chi i flagel,
Quei la lancia e il nappo amaro,
Questi i chiodi e il rio martel!..

Da la Croce svolazzava
Un vessillo ampio, cruento,
Ed un Angel mi chiamava
Quella Croce a vendicar,
D'ira, di odio in quel momento,
Sentii l anima bruciar!..

Mira tu, quell'ansie schiere
Di fedeli lentamente
Con bordoni e panettiere
Per quei calli brulicar?..
La gran tomba in Orïente
Essi vanno a liberar!..

Lascian essi queste sante
Care piagge, questi monti,
Queste valli, queste piante,
Queste selve, questo suol,
Questi fiumi, questi fonti,
Questo cielo, questo sol!..

Digitized by Google

Le consorti, i figli amati
Lascian soli al patrio tetto;
Di alta fiamma avvalorati
Sfidan l'onte ed i martir...
Non li stringe che un affetto,
Non li move che un desir!..

Non li arresta aspro sentiere,
Irto monte, oscura valle...
Intonando le preghiere
Che un Cherùbo reca in ciel,
Segnan croci su le spalle,
E sul petto e sui mantel!..

Corron ansî, ardenti, vivi
Di Sïonne il suolo arcano...
Van sul Monte degli ulivi,
Sul Calvario, sul Tabòr,
Si dilavan al Giordano,
Colgon palme, colgon fior!..

Cento poveri fedeli
Di conforto gemon scarsi!..
Sotto i gioghi più crudeli
Dell'orrenda schiavitù,
Gli è negato di prostrarsi,
Al sepolcro di Gesù!..

Digitized by Google

Oh! dai perfidi avvilita
È la tomba, ed il calvario;
La campana non invita
Più i devoti a la pietà;
Dio non à più santuario
Ne la stessa sua città!..

Vedo l'ara dell'amore
Senza pompe, rovesciata...
È la Sposa del Signore
Chiusa in manto funeral!..
Chi sostien la desolata
Nel suo duolo al mare egual!..

Mentre il sacro augusto suolo
Correrò di Palestina,
Non far tu che il pianto, il duolo
Ti disfiori la beltà...
Alta è l'opra, cara Elina,
Che il tuo bene a compier va!

Tacque, ed ella fra le braccia
Del garzon si abbandonava,
Dipingendo su la faccia
Tutte l'ansie del suo cor!...
Poveretta! sospirava
I sospiri dell'amor!..

Digitized by Google

Si riscosse, e con fervore: —
Va, gli disse, dal tuo seno
Per la causa del Signore
Versa il sangue, ch'ei ti diè;
Vanne e pugna, vinci, e pieno
Di corone torna a me!..

E prostrata, al ciel fe assorto
Il pensiero, i lumi sui...
Parea l'Angel che il conforto
Chiede a Dio pel peregrin,
Che in custodia ebbe da lui
Nell'umano aspro cammin!..

Franca poi le vesti tolse,
Al garzone offriale pronte...
Di corazza il sen gli avvolse,
L'armi al fianco gli allacciò,
Il cimiero su la fronte
Generosa gli posò!..

E ambi in estasi sommersi
Schiuser l'alma ad un disìo;
E coi lumi al ciel conversi,
L'uno e l'altra dir si udì: —
Addio Ernaldo — Elina, Addio...
Ella pianse ed ei partì!..

Digitized by Google

Dal verone del castello
Muta, attenta lo seguìa...
Tremebonda sovra quello
Più di un'ora si beò;
Ma la nebbia de la via
Tanto bene le involò!...

Stiè quel giorno tutto intero
Chiusa in luoghi solitarî;
Il dì appresso col pensiero
Rassegnata il vagheggiò;
Poi fra i templi, e fra gli altari,
Per lui preci a Dio levò!..

E le parve di vedere
I guerrieri, il campo, i brandi,
E le picche e le bandiere
De la croce svolazzar,
E gli eserciti nefandi
Gli empî duci, il vile Omàr!..

Ma in un tratto le comparve
Scena orribile di sangue!
Cento spettri, cento larve
Si affacciaro al suo pensier!..
Ne la polve vide esangue
Il diletto cavalier!..

Digitized by Google

Pianse, pianse la deserta
Per tre dì da mane a sera!..
Solitaria, scarna, incerta
Accusava il mondo e amor,
La speranza mensogniera,
Le lusinghe del suo cor!..

Ma caduta in le dolcezze
Di una calma assai profonda,
Volò in Cielo le bellezze
Con la mente a contemplar...
E' secura quella sponda
Per chi vive in mezzo al mar!

La bell'alma innamorata
Di delizie sì veraci
Ne la spoglia travagliata,
Donde uscìo, non più tornò,
E al Signore dette i baci
Che al suo fido non donò!..

Giacque Elina; e il giovin bello
Tornò alfin di Elina ansante!..
Fisse il guardo a quel castello,
Ed ai segni di dolor,
Abbassò le ciglia affrante,
Gli tremò la vita e il cor!..

Digitized by Google

Ahi, non pianse! e in mortuario
Lungo drappo si nascose,
Nel funereo santuario
Sovra l'urna si prostrò,
I suoi lauri vi depose,
Ed a Dio si rassegnò!..

Castrogiovanni, Maggio 1846.

Digitized by Google

ALL'UOMO DELL'ETÀ E DEL SENNO

MEDORO GAMBARALE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' UOMO E LA RELIGIONE.

Torbide notti, giorni ardui, prementi,
Aspri sentieri, orribili foreste,
Lunghi deserti, sabbie aride, ardenti,
Ispidi monti, valli umide, meste...
E geli e dumi e sassi e nebbie e venti
E tuoni e mari e turbini e tempeste
Son gli elementi che in eterna guerra,
Fra se commossi, avvivano la terra!..

Digitized by Google

E l'uomo, quasi di terror compreso,
Piangendo viene ad affrontar le ambasce;
E l'egra, ignuda macchinuccia al peso,
Martire! avvezza fino da le fasce!..
Lo vagheggia la madre, e dall'acceso
Core il sangue si spreme il nutre e pasce,
Gli sorride, lo bacia e l'alma stanca
Da le pene durate ella rinfranca!.. —

Godi di sì fuggevoli momenti
Dell'innocenza tua, fanciul diletto...
Forse questi i più cari godimenti
Di tua vita saranno, o semplicetto!..
La madre stessa i candidi alimenti,
Le cure, i vezzi ti farà interdetto,
E abbandonate ad una man straniera
Saranno l'ore dell'età primiera!..

L'uom fanciullo io contemplo e di celeste
Gioia vedo brillar le ingenue ciglia,
Cui spesso l'ira e spesso il pianto investe,
Ma natura quei moti a lui consiglia!..
Gode insidiar le farfallette, e a queste
La sua lieve esistenza rassomiglia,
Vede in queste i colori ond'è vestita,
Quasi prisma ingannevole la vita!..

Digitized by Google

E quando avviene che ragione chiare
Gli presenta le immagini a la mente,
Oh! l'universo egli contempla, e pare
Che all'alma gli favelli arcanamente!
Ma non è un ben per lui se non dispare
Il magico seren di età sì ardente;
E un giorno a pianger va gli anni vissuti,
Che irreparabilmente son perduti!..

Un vuoto arcano nell'indocil core
Poscia accorgendo, si confonde e nella
Solitudine corre a volger l'ore,
E dell'ansie a compôr la ria procella!..
Vuole, disvuole; or dubbio, or tutto ardore
Fisa il pensier a questa cosa, e a quella;
E un'oracolo svario gli predice
Or di esser fortunato, or infelice!..

Ama e dal primo giorno degli amori
A vivere comincia un'altra vita,
Che di care lusinghe e freschi fiori
Spesso da la speranza è redimita...
Ma i sospiri, le lacrime, i martori
Sieguono sempre ad ogni ora gradita;
Sicchè l'uomo da mane in fino a sera,
In quell'etade o soffre o piange o spera!

Digitized by Google

E preso alfine da una folta chioma,
Da due nere pupille, da un bel viso
Freme e scordando ogni terrena soma
L'avvenire gli appar tutto un sorriso...
Da un immenso disìo l'anima doma,
Fra la terra ed il ciel pende diviso,
E segni stampa di paterni affetti
Sul sembiante di cari pargoletti!..

Ma di quell'ora arcana la sublime
Illusïon evaporata a pena,
Un prasagio terribile l'opprime,
Un inquietezza, che a languir lo mena!..
Su la fronte de' figli un bacio imprime,
Li guata poi con amorosa pena;
E pensa, udendo i lor vagiti in cuna,
A prepararagli una gentil fortuna!..

E perduto in un mar di ponderose
Cure, ogni giorno lentamente manca;
Sente i spirti affralir, le vigorose
Fibre cader, tutta la vita stanca!..
Canuto il crine, tremole, rugose
Le membra, smorti i rai, la faccia bianca;
E abbandonato su penoso letto,
Cerca la croce e se la stringe al petto!..

Digitized by Google

O Figliuola del cielo prediletta,
Santa Religïone, tu siccome
Madre lungo la vita, all'uom sei stretta
E le amare gli scemi antiche some!..
Nascendo il fai con l'acqua benedetta
Terso, e sul fronte gli scolpisci un nome;
Adulto gli offri un talamo di fiori;
E spento alfin dell'ombra tua l'onori!..

Sol tu nel petto de la madre mia
Spirasti il foco del più santo amore,
Ond'io soventi susurrar mi udia
All'orecchio la prece del Signore;
Ed additare la verace via,
Che conduce a la gloria ed all'onore;
E i miei vedeva estatici pensieri
Affogare nei tuo'sommi misteri!..

E tu pure nei campi mi guidasti
Del savere e del genio, e in mezzo a quelli
Trofei di alti volumi mi additasti,
Di lire, di matite e di scalpelli! —
Scegli, dicesti, ed io dubbio ai contrasti
De' miei desiri travagliati imbelli,
Ti affisai come l'uomo che s'ispira,
E per compagna mia scelsi la lira!..

Oh! se una lira da tua man mi ebb'io,
Finchè al fianco l'avrò, null'altro anelo;
Quando il dì sorge o cade, il canto mio
A lei sposando mi alzerò sul cielo!..
Sacro ministro parlerò di Dio,
Parlerò de la fede e del vangelo,
Farò che un tempio sia la terra e il mare,
Dove in mezzo di Dio sorga l'altare!..

E il caldo e il gelo e la procella e l'ira
Non fia che il genio facciami conquiso!..
All'arcana armonìa de la mia lira,
Mi sarà l'universo un paradiso!..
Ma tu o Religïone, quando spira
Il mio pellegrinaggio, d'un sorriso
Mi allegra il fronte, fa men rie quell'ore;
Tu sollevami al bacio del Signore!..

E ai mesti salci ed ai cipressi accanto
Da la croce guardata apri una fossa;
E col materno prezïoso manto
Dall'insulto del rio coprimi l'ossa!..
Ahi! pensando al morir tutta nel pianto
La fluttuante si stempra alma commossa...
Un dì giudica l'altro e il giorno estremo
Giudica poi tutta la vita...io tremo!..

Agrigento, Maggio 1847.

Digitized by Google

AD ADRIANO BONANNI.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL SALUTO DI GABRIELLO. *

Chi mi rapisce?.. quale superna
Voce all'empiro chiama i pensieri,
E li sommerge nell'onda eterna
Di alti misteri?..

La terra, il cielo, tutto il creato,
Come un abbisso di alta armonìa,
In te il mio spirto, fatto beato,
Vede, o Maria!..

Digitized by Google

Sii benedetta!.. Quando nel foco
Scoter vo' gli estri, te solo miro,
Umil mi prostro, di cor t'invoco,
Mi accendo, ispiro!..

Per te gli eterei, vasti sentieri
Libero, ardente corre il disìo,
Erra pei cieli, scruta i misteri,
Parla con Dio!..

Mentre pei mari e per la terra
Vò pellegrino, misero, stanco,
Tu fra i martirî, che a me fan guerra
Mi reggi il fianco!..

Salve, o di Gesse palma felice,
O di speranza limpida stella,
Di nostra sorte corredentrice,
Eva novella!..

A sciorre i lacci dell'affannosa
Umanitade ti elesse il Padre,
Il divo Spirto ti fe' sua sposa,
Il Verbo madre!..

Al pio concetto di Gabrïello
Il turbamento ti coprì 'l viso...
Ma in quell' istante a noi più bello
Tornava il riso!..

Come la pioggia sovra terreno
Fertile, cólto cade soave,
Fecondatore nel tuo bel seno
Scese quell'Ave!..

A quel saluto si vide il velo
Dell'ignoranza cadere scisso,
E festeggiare la terra e il cielo,
Tremar l'abbisso!..

A quel saluto fosti la eletta
Arca di grazie, fior di Sïonne,
Di Dio la gemma, la benedetta
In fra le donne!..

A quel saluto di giglio e rosa
Riser le intatte gote leggiadre;
Di chi eri figlia tu fosti sposa,
Ancella e madre!..

Digitized by Google

E desti frutto di alto portento,
Frutto che i gigli ti restò vivi,
E prima e dopo e nel momento,
Che il concepivi!..

Ah! per la gioia che nel sacrario
Del tuo bel core l'angelo accese;
E per l'affanno che sul Calvario
Martir ti rese;

Volgi uno sguardo, bella Maria,
Su la del Bardo vita dolente,
Tu benedici la lira mia,
Il cor, la mente!..

E nel dì estremo degna i miei sensi
Di vagheggiarti nel tuo splendore;
L'alma poi mena su negl'immensi
Regni di amore!..

Catania, Aprile 1846.

Digitized by Google

AL CAVALIERE

ANDREA LOMBARDI

Digitized by Google

Digitized by Google

LE TOMBE IN SANTA CROCE.

SONETTO.

Ecco il tempio, ecco l'urne!..Oh qual mi *riede*
Pensier che mi empie di rispetto e *amore!*
Io vi saluto, o tombe, in cui *risiede*
Ogn'italica gloria, ogni *splendore!..*

È qui 'l cantor che nei tre regni il *piede*
Spinse e scrisse il volume ond'ebbe *onore*;
Quei ch'è vate e scultor; e quei che *diede*,
Il coturno calzando, a Italia un *fiore!..*

Quel grande è qui, che vide andar la *terra*
Intorno al sol che sta; qui de la *sorda*
Politica il gran mastro pur *s'inserra!..*

O Italia, Italia! se fra i tuoi *perigli*,
Se vuoi conforto nel tuo duol, *ricorda*
Che sei tu madre e questi son tuoi *figli!*

Tran, Gennaro 1844.

Digitized by Google

AI MESSINESI

PE' FIORI GETTATI AL POETA, MENTRE IMPROVVISAVA

SONETTO.

Siculi figli, nel cui sen fremente
Travasò l'Etna peregrini ardori,
Fra tanti cari invidïati onori
Muta ristà la procellosa mente!..

È questo suolo, è questo cielo ardente,
Quest'aura pregna di sublimi odori,
E Dio che al cor mi parla, e questi fiori
A lui si denno, di ogni ben sorgente!..

Eterno Dio, de' Siculi perdona
L'involontario error; a te la bella
Rendo non compra, vergine corona;

Affin che quando dal corporeo velo
A te l'alma si elevi, abbiasi quella,
Con che i Martiri tuoi coroni in Cielo!..

Digitized by Google

ALLA PRINCIPESSA DI S. ELIA

GIULIETTA CARRAFA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VEDOVELLA CIECA

ROMANZA

Quando morte vibrò il telo
E lo sposo mi ferì,
Troppo, ahi! piansi, e forse al cielo
Spiacque il pianto e mi punì!..

Vedovella e cieca intanto
Al suo marmo io voglio andar,
E restarvi sempre accanto,
Sempre piangere, pregar!..

Io son cieca...e la mia sorte
Non mi duole: se non v'è,
Se ho perduto il mio consorte,
Da mirar che resta a me?

Nulla in terra...ond'è che 'l core
Solo al Ciel sacrare io vò...
Nell'amplesso del Signore
Pur lo sposo rivedrò!..

Lecce, Novembre 1843.

Digitized by Google

L' ORFANELLA

ROMANZA

Come un' umile viola
Fra la madre e il genitor
Io cresceva, ed ora sola,
Resto al pianto ed al dolor!...

Chi pietoso all'ond' austera
Dei bisogni si opporrà?..
Nel mattino e ne la sera
Chi più il pane mi darà?..

Disse, pianse; e poi sull'urna
De' suoi cari si prostrò...
Pregò pace e taciturna
Sparse i fiori, e la baciò...

Ma tremò quell' urna, e intanto
Una voce udir si fe': —
Orfanella, tergi 'l pianto,
Sta nel Cielo Iddio per te!..

Bari, Dicembre 1843.

Digitized by Google

LA ROSA

ROMANZA

Era April — Fiorìa una Rosa,
Che spandea soave odore...
Era vaga come Amore,
Bella come la virtù...

Accorrean gli amanti, ed ella
L'un pungea coi spini, e l'altro
Dilettava, ed al più scaltro,
Sorrideva e nulla più!..

Ma frattanto al cespo istesso
Spuntò un'altra assai più bella,
Onde ognun si volse a quella
Finchè il seno non aprì!..

E la prima, che si vide
Scolorire in poch'istanti,
Fu spregiata dagli amanti
Cadde al suolo...al suol morì!..

Napoli, Novembre 1842.

Digitized by Google

IL FIORE

ROMANZA

O Fiore, o immagin vera
Di nostra vita, sai
Che tu vicino a sera
Vago non più sarai?
Se ride all'alba il fior,
A sera langue e muor!

Sai che cadute al suolo
Le inaridite foglie,
La farfalletta il volo
Non più su te raccoglie!..
Ella non bacia il fior
Se mai non rende umor!..

Povero fiore!.. abbietta
Polve sarai fra poco!..
La dispettosa auretta
Ti agiterà per gioco!..
Ah!.. dispregiato è il fior,
Quando non ha vigor!..

Digitized by Google

E se da mille amori
Eri sorriso innanzi,
Più non avrai chi onori
Nemmeno i pochi avanzi!..
Che non si guarda il fior
Se non tramanda odor!..

Napoli, Aprile 1844.

Digitized by Google

TE FELICE!

Cresci, o vago fanciulletto,
A la gloria, al patrio onor,
A la speme ed al diletto
De la madre e 'l genitor!

Innocente, mentre stai
Come gemma in mezzo ai fior,
Tu non senti, tu non sai
Cosa sia la vita ancor!..

È la vita nn mar di affanni,
Di contrasti, di desir...
Come nembi passan gli anni
Come un lampo il suo gioir!

Te felice che ti stai
Come gemma in mezzo ai fior;
Te felice che non sai,
Cosa sia la vita ancor!..

Digitized by Google

AD ALESSANDRO APPOLLONIO

NELL' ANNO QUARTO DI SUA ETÀ.

Ai peregrini
Dorati crini,
Al caro viso,
Al dolce riso,
A la gaiezza,
A la vispezza,
Che nel trastullo
Usi talor;
Dimmi, o fanciullo,
Sei forse Amor?..

Ma perchè l'ali,
L'arco e gli strali;
La benda a' rai,
Perchè non ài?..
No che a sì bei
Pregi non sei
Un'amoretto
Di fragil vel,
Ma un angioletto
Sceso dal ciel!..

Digitized by Google

LA ZINGANA E IL MAGO

SULLE TORRI.

(Frammento)

In riva a la Senna, la notte sull'ora
Più cupa spingeva gli oscuri destrier:
Ed io fra le torri di nostra Signora
Vagava sull'ali dell'arduo pensier!..

Un urlo mi trasse in cella, al cui fondo
Ardeva lanterna di fioco chiaror,
Siccome in contrasto col buio profondo
Che l'alma gravava d'immenso terror!

Qual vedonsi in campo confuse, incrociate
Le spade i moschetti le lance i pugnal;
Di magiche cifre, di larve efferate
Vedevi dipinto l'albergo feral!..

Digitized by Google

Di scheltri, di teschi, di sfere e vaselli,
Di storte e matracci, di tubi e crogiuol,
Di maschere e chiodi, tanaglie e martelli,
Soffietti, e compassi coperto era il suol!..

Su brun seggiolone un uomo posava,
Occulte scïenze pareva indagar,
E sotto la fronte nevosa una lava
Di livido foco pareva mugghiar!..

Ahi! quegli era l'uomo, rischiatosi a vie
Più scure d'inferno, perduto in l'orror
Di cabale triste, di nere magie,
Di strani delirî, di turpe livor!..

Ma rider gli vidi sui luridi lembi
Del fronte un pensiero fra mille in tenzon,
Qual raggio di luna che passa fra i nembi,
E imbianca la vetta di antico burron!..

Alzò la lanterna, diè un fremito cupo,
In fosco mantello si chiuse, sbucò,
Fiutando, annasando qual rabido lupo
Che fresca la traccia dell'agne trovò!..

E dove posava la mesta Esmeralda
A foggia di tristo fantasima entrò,
Con occhi schizzanti, con ansia sì balda,
Che il sangue o l'onore placare sol può!..

La fioca lanterna, compagna fidente
De' vili suoi fatti, la cella schiarì...
E all'egra donzella prostrata, dormente
Un raggio improvviso le ciglia colpì!..

Si scosse, e la fronte levò sbigottita,
Confusa, affannata intorno guatò,
Un freddo le corse per tutta la vita,
Allora che a petto l'uom nero trovò!..

Quei stavasi intanto sommesso, dolente,
I rai le tergeva col fosco mantel,
Siccome il beccaio, che all'agne innocente
Fa mille carezze, provando il coltel!..

Ma quella diè un grido, Quasìmodo venne,
Non visto, la scena sdegnoso guatò;
Con braccio di ferro sul Mago si tenne,
E'l Mago dall'egra donzella slacciò!

Vincesti, Esmeralda! Dal perfido artiglio
Servasti illibati l'onor, la virtù!..
Ma, ahi, sventurata! più duro periglio
Sul capo ti pesa... sfuggir no'l puoi tu!..

Napoli, Febbraro 18[illegible]2.

Digitized by Google

UNA LAGRIMA

A MIO FRATELLO GIOVANNI.

AI GENITORI.

Sotto un cielo, dove pura
La sua luce spande il Sole,
Qual presagio di sventura
Da più dì mi affanna il cor!..
Odo un pianto!.. chi si duole?
La mia patria!.. Dio! chi muor!..

O Giovanni, o fratel mio,
Così presto io ti ho perduto!
Nè ti ho visto, nè l'addio
Duro, eterno hai dato a me!..
Ah! pel mondo io vo sperduto..
Io vicin non era a te!..

Digitized by Google

Chi le luci ti compose,
Chi libò l'estremo fiato,
Chi le gelide nascose
Tue reliquie in poco suol?
Io non fui!.. non m'era dato
Tanto bene in tanto duol!..

Ma se al Ciel spiegasti l'ali
Che più mai di te mi avanza?
L'urna mesta e i pochi frali,
Il mio pianto e'l mio dolor,
La memoria e la speranza
Di abbracciarti nel Signor!..

Or chi fia de'patrî lari
Il sostegno, l'angiol fido...
Chi gli affanni, i pianti amari,
Chi le cure spartirà
Di que'cari, a cui l'infido
Rio destin triegua non dà!..

Non più, o lira, l'ali incerte
Scoterai degli estri miei...
Resta, ah! resta muta inerte
Finchè ho doglia e piangerò!
Benedetto! fra gli omei
Solo solo mi lasciò!..

Digitized by Google

Sempre mesto e tribolato
Dei dì trasse il vol fugace!..
Come un Martir è tornato
Al pensier che lo creò!..
Trovò in cielo quella pace,
Che la terra gli negò!.. —

Madre cara, quando udrai
La campana de la sera,
Ed i figli chiamerai
Per lodare il Creator,
Non udrai la sua preghiera...
Prega in cielo il suo Signor!..

Su la funebre collina
Ove dormono i fratelli,
Verso l'ora matutina
Mi recai per lagrimar,
E a lui volli fra gli avelli,
Con tre pietre un'ara alzar!..

Vi ò posato una crocetta,
E un bel vase cinerario!....
A quell'ara benedetta
Quando il giorno nasce e muor,
Chiuso in drappo mortuario
Vado a sparger pianti e fior!..

Digitized by Google

Verde salice piangente
Con i rami l'ara asconde!
Tra le foglie mestamente
Arde sempre un lumicin,
E'l chiarore che diffonde
Svela un'urna al pellegrin!..

Pochi fiori sbarbicati
Jeri al margine del rio,
Di mia mano ho trapiantati
Su la terra del dolor,
E gli ho sacri al fratel mio,
Che in eterno avrò nel cor!..

Ma ogni volta ch'io là movo
Così solo, così mesto,
Ah!.. le ceneri non trovo
Di quel caro che mancò!..
Chiamo chiamo!.. poi mi arresto.
Penso, piango, poi me'n vo!..

Madre, padre, da la speme
Di vedervi io son consunto
Per menarci tutti insieme
Sul suo tumulo a pregar...
Ed il salmo del defunto
Tutti insieme recitar!..

Digitized by Google

Sì verrò!.. ma il ciglio intanto
Rasciugate, o miei diletti...
Non di lungo amaro pianto,
Di alta invidia degno egli è!..
Fu rimesso fra gli eletti,
Dove il tolse chi ve'l diè!..

Per amor degli altri figli
Addolcite omai le ambasce...
Se non voi, chi coi consigli
Li prepara all'avvenir? —
Questo è il mondo... l'uomo nasce,
È mortal, e dee morir!..

Sorgon sorgon i viventi
Da una notte tenebrosa,
Ed in vortici frementi
Cadon cadon poi nel sen
De la terra invidïosa
Centro e fine d'ogni ben!..

Mentre il turbine sconvolve
Tombe umili e marmi gravi,
E la inerte fredda polve
Sa con empito agitar,
Su le infrante urne degli avi
Va il vivente a passeggiar!..

Digitized by Google

O fratello, quando assorto
Sei nell'estasi supreme,
Prega prega pel conforto
De la madre e'l genitor,
Prega prega per chi geme,
Per chi resta nel dolor!..

Per me prega... e quando il velo
Mi ricopre il ciglio oppresso,
Scendi scendi allor dal cielo,
In un sogno vieni a me...
Un sol bacio, un solo amplesso...
Nulla più vogl'io da te!..

Napoli, Marzo 1845.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA

HAG 200603

INDICE

Al lettore. . . . . pag. III
Il Viscardo—Novella Romantica in dieci canti
Canto I. 1
— II. 15
— III. 29
— IV. 45
— V. 61
— VI. 75
— VII. 89
— VIII. 101
— IX. 113
— X. 125

Dio nel creato 143
Il ritorno del giovane bardo* 153
Il Sannio* 163
Spera e sarai lieta 173
Margherita Pusterla 179

Digitized by Google

La Concezione di M. V. 187
Ispirazione 193
I nostri Primi * 199
Il Crociato italiano 211
L'uomo e la Religione 221
Il saluto di Gabriello * 229
Le tombe in Santa Croce 235
Pe' fiori gettati al Poeta mentre improvvisava 236
La vedovella cieca 239
L'Orfanella 240
La Rosa 241
Il fiore 242
Te Felice! 244
Ad Alessandro Appollonio 245
La Zingana e il Mago sulle torri 246
Una lacrima a mio Fratello Giovanni. . . 249

ERRATA - CORRIGE

Pag. 30, ver. 13 cerchiarto	—	cerchiato
Pag. 37, ver. 7 sei	—	tre
Pag. 48, ver. 17 conforta	—	sconforta
Pag. 108, ver. 5 scomparse	—	scomparsi
Pag. 165, ver. 13 terra	—	cuna
Pag. 176 ver. 17 more	—	amore

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google